

XXXI SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 14 MARZO 1985****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione" (41); e "Approvazione del bilancio annuale della Regione per l'anno finanziario 1985" (42). (Continuazione della discussione congiunta):

SATTA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio 831-839

MELIS, Presidente della Giunta 836

MURRU 839

Disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione" (41). (Discussione degli articoli):

MANNONI 840

ONNIS 846

MELONI 849

MURRU 852

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

ZURRU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 marzo 1985, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione" (41); e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1985" (42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione" (41) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1985". (42)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, in premessa credo vada detto che spiace alla Giunta regionale che il dibattito, insito nella discussione generale sul bilancio e sulla legge finanziaria per il 1985, sia stato parzialmente incompleto perché alcuni gruppi della maggioranza non hanno portato in questa fase la loro opinione, anche se consta che si esprimeranno durante l'esame dell'articolato.

Spiace perché la discussione generale su

un atto di così grande importanza è, pur sempre, un appuntamento politico rilevante, al quale credo nessuno possa sottrarsi; tuttavia, pur in presenza di questa incompletezza del dibattito, ritengo che vadano puntualizzati molti degli appunti che da più parti, ma soprattutto da parte dell'opposizione democristiana, sono stati avanzati in ordine alla manovra economica e finanziaria predisposta dalla Giunta regionale con il bilancio e con la legge finanziaria per l'85.

Lo sfondo sul quale si muove questa manovra è quello di una economia (quella della nostra regione) che, pur rimanendo in uno stato di crisi allarmante, ha manifestato nel corso del 1984 alcuni sintomi di ripresa; sintomi che era quindi doveroso cogliere per tentare di piegare la manovra finanziaria al consolidamento di questa piccola ripresa in atto. Piccola ripresa sulla quale da parte della Giunta regionale, che con grande senso di responsabilità sa bene come vanno le cose economiche in Sardegna, in nessuna sede è stata posta enfasi alcuna. D'altra parte, le informazioni statistiche in nostro possesso (siamo convenzionati con l'Istituto centrale di statistica per disporre, in corso d'anno, di valutazioni in anticipo rispetto ad altre regioni) sull'andamento del prodotto interno lordo mostravano un incremento dello stesso che si aggirava intorno al 3 per cento, con un andamento reale sostenuto sia del settore agricolo (più 4,2 per cento) che del settore industriale (più 4 per cento).

A questo riguardo si è innestata in Commissione bilancio — e voglio qui riparlare — una sorta di polemica sui numeri, puntualmente sgonfiatasi mano a mano che si chiarivano i concetti che stavano dietro le cifre, in seguito alle dichiarazioni rese, durante il lungo ciclo di consultazioni promosso dalla stessa Commissione, dal presidente del Credito Industriale Sardo. Dopo aver affermato che una valutazione del prodotto interno lordo intorno ai 12 mila miliardi non era sufficientemente attendibile, Savona proponeva un'altra valutazione del tutto distante da questa, che io voglio ricordare perché, stimando in 8 mila miliardi il valore del prodotto interno lordo, spazzava completamente i contenuti delle nostre informazioni. E, a nostro avviso, questo non è possibile perché

collocherebbe il prodotto interno lordo sardo *pro capite* al di sotto del 50 per cento della media nazionale, con un calo quindi di venti punti in un solo anno, il che è assolutamente impensabile; mentre invece è molto più attendibile la stima, del resto proveniente dall'Istituto centrale di statistica, dei 12 mila miliardi.

Sulla base di questi dati contrastanti — ecco l'altro aspetto della polemica — si è detto che noi avevamo fatto del facile ottimismo mentre, al contrario, abbiamo sottolineato, con tutta la forza richiesta dal caso, non solo l'avanzare ulteriore della disoccupazione ma anche la contraddittorietà fra questo dato e quello sull'incremento del 3 per cento del prodotto interno lordo. Contraddittorietà apparente, però, spiegata anche in sede scientifica da uno studio della Facoltà di economia e commercio di Cagliari; studio nel quale si è pervenuti alla conclusione che, per mantenere i livelli occupativi allo *statu quo*, in Sardegna occorrerebbe un incremento medio reale del prodotto interno lordo del 3,5 per cento. Essendosi verificato invece un incremento del 3 per cento è quindi abbastanza ovvio — se giuste sono le stime e anche di questo non ho motivo di dubitare — che pur essendo cresciuta la produzione è cresciuta anche la disoccupazione.

E allora? Allora credo che l'impostazione che noi avevamo dato all'analisi sull'andamento dell'economia, con queste sue caratteristiche apparentemente contraddittorie, fosse la più concreta e la più seria. Dico questo perché credo che si debba voltare pagina in Sardegna anche nel campo del dibattito economico, gettandosi alle spalle la stagione delle facili analisi e degli *slogan* economici che però non sono conclusivi dal punto di vista della individuazione degli interventi da predisporre per far fronte alla crisi economica della Sardegna; così come sono state prospettate nel dibattito economico troppe ipotesi, anche da parte degli stessi autori, tra loro contrastanti che ad un certo punto hanno generato ugualmente una certa confusione nell'individuazione degli obiettivi da perseguire. Io credo invece che le nostre affermazioni, sui dati che abbiamo presentato, siano supportate da analisi rigorose, serie, attente e molto con-

IX LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

14 MARZO 1985

crete. Si è detto — è opinione di parecchi colleghi di parte democristiana — che la manovra predisposta è dal punto di vista economico inconsistente. Ma, al di là delle generiche affermazioni quali sono effettivamente i connotati della critica? E' troppo semplice dire che una manovra è inconsistente senza specificare esattamente perché, dove e quando essa è tale. Io credo perciò che vadano qui richiamati alcuni tratti caratteristici di questa manovra, che potrei sintetizzare in tre linee portanti: una linea di sostegno alla domanda, proprio per cercare di consolidare quella ripresa produttiva in atto, che si articola soprattutto in una serie di interventi nel comparto dell'edilizia residenziale (a sua volta diversificata in vari rami) e in quello delle opere pubbliche. Questo sostegno alla domanda ha comportato nel bilancio del 1985 uno sforzo di carattere finanziario particolarmente rilevante e, credo, senza precedenti almeno nella storia degli ultimi bilanci, quanto meno di quelli di cui ho avuto cognizione diretta dal 1979 in poi.

Una seconda linea è quella di sostegno alla occupazione; proprio nel riconoscimento di questa duplicità della situazione economica si è sentita la necessità di andare a tamponare, anche con mezzi specifici e straordinari, questo grave stato di cose, per far sì che il tasso di incremento della disoccupazione diminuisca e si arresti. Una politica di sostegno all'occupazione che non si incentra soltanto sul rifinanziamento ai livelli massimi, e con grave sforzo, della legge 28 — 100 miliardi — ma che si sostanzia anche sia con i finanziamenti previsti per il Fondo investimenti e occupazione regionale (passati, dopo l'approvazione in Commissione, da 60 a 80 miliardi) sia con il complessivo approntamento di 550 miliardi per l'incentivazione delle attività produttive di impresa nei settori agricolo, industriale, artigianale, turistico ed anche terziario. Quindi una politica articolata, che tiene conto della situazione specifica della Sardegna e tenta di intervenire, con strumenti straordinari, per far sì che la grave emorragia di forza lavoro, che non trova sbocco nel mercato isolano, possa terminare.

Una terza linea è quella che definirei delle politiche strutturali che, in termini mediati, inci-

dono sull'offerta; è il pacchetto dei provvedimenti che si riferiscono alla ricerca, al parco-progetti, all'estensione della gamma degli incentivi operata con alcuni articoli della legge finanziaria. Anche qui non partiamo da zero ma siamo comunque in una situazione di basso livello, a cui si è cercato di far fronte naturalmente con gli strumenti disponibili nel breve periodo, perché bisogna avere anche il senso della realtà e sapere che politiche strutturali di largo respiro comportano necessariamente tempi lunghi, non solo di ideazione ma anche di applicazione.

E' dunque su queste tre linee che si è mossa la manovra di politica economica e finanziaria predisposta dalla Giunta regionale. Una manovra che ha il fiato corto, come hanno detto alcuni? A me non pare, anzi mi pare esattamente il contrario. E' avere il fiato corto, essere riusciti a comprimere la quota (lo ripeto perché l'ho già detto in Commissione e mi stupisco che venga riportato di nuovo qui in Aula) delle spese correnti che quest'anno sono diminuite sul totale di circa 3 punti e, correlativamente, liberare risorse per gli investimenti finalizzati alla occupazione? Io credo che questo non sia un clamoroso *bluff*, come ha detto l'onorevole Soro, ma sia invece un dato reale dal quale non si può prescindere. Dimostra scarsa fantasia questa manovra, scarso coraggio come, sia in Commissione sia in Aula, da più parti è stato detto? Ma quale fantasia occorre? Quella forse di fare apparire raddoppiati i residui passivi, come qualche membro della maggioranza in Commissione ha detto? Ma poi, dov'è la proposta per ridurli? Sappiamo tutti benissimo che è molto difficile mettere mano drasticamente e in una sola volta a questo problema; il problema dei residui si affronta con una politica di organizzazione della spesa, che non può ottenere i suoi effetti in poco tempo né consente purtroppo scorciatoie. E' scarso coraggio avere affrontato la crisi forse d'impeto, certo rischiando qualche imperfezione, nel convincimento che il primo male è quello di non fare e il secondo quello di far tardi? Oppure è scarso coraggio aver tentato di ripulire il bilancio in un solo anno da molte scorie, così come noi abbiamo fatto, sopprimendo ben 180 capitoli di spesa (ripeto 180, e non sono po-

IX LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

14 MARZO 1985

chi)? Noi crediamo di no, anzi crediamo proprio che sia il contrario ed è dalla coscienza della gravità dei problemi e dall'alto senso di responsabilità, ma anche dalla capacità di tradurre in atti concreti di governo le esigenze e le istanze, che scaturisce la manovra economica e finanziaria del 1985.

Certo, ci sono limiti oggettivi nei quali ci si è mossi: l'assenza di un programma pluriennale, per esempio, menoma le capacità di intervento perché rende impossibile la predisposizione di un bilancio pluriennale; la legge numero 11 dell'83, la legge di contabilità della Regione, infatti vuole che il bilancio pluriennale sia il frutto esecutivo, finanziario e contabile del programma pluriennale, in assenza del quale quindi è impossibile predisporre il documento che in termini finanziari proietta la spesa per vari anni o, quanto meno, per un triennio. In assenza di questo strumento e, dicendolo con molta franchezza, nella impossibilità quindi di passare per questa via, si è operato il massimo sforzo per impostare una manovra non solo congiunturale ma anche, come detto, in parte strutturale e di più ampio respiro.

Il tentativo, da più parti operato, di far apparire come del tutto insufficiente la manovra economica e finanziaria, in quanto slegata dai più ampi contesti programmatici, è smaccatamente e vuotamente ritualistico. Ci sono voluti due anni per non portare a termine un *iter*, semplicissimo, di approvazione di un programma di sviluppo regionale, nonostante ci fosse l'intesa di approvarlo definitivamente nel corso della passata legislatura; vorremmo quindi sapere — ribaltando le domande che ci sono state poste — perché a noi si chiede conto della mancata predisposizione del bilancio pluriennale, in assenza di quel programma la cui non approvazione ricade, come responsabilità appunto sulla Giunta e sulla maggioranza precedenti. Eppure io credo che il quadro di riferimento nel quale ci siamo mossi sia sempre quel documento, che in parte ancora può essere condiviso, anche se esso è stato interpretato e piegato alle esigenze di più breve periodo e ai mutamenti che nel frattempo sono intercorsi.

Sullo sfondo rimangono ovviamente tutti

i problemi delle grandi tematiche dell'autonomia: noi non ce li nascondiamo. Sappiamo anche benissimo che c'è del tempo da recuperare da parte di tutti, forze politiche presenti in Consiglio e Giunta, sul problema dell'articolo 13, sul problema della revisione dello Statuto, sulla riforma della Regione per la quale però, non appena si presenta una proposta, c'è qualcuno che cerca immediatamente di bloccare il dibattito. Sappiamo benissimo che dovremo andare ad un affinamento dell'analisi per la predisposizione del piano triennale di intervento straordinario nel Mezzogiorno e che occorre proseguire la battaglia, già in corso, per una nuova politica di intervento nel Mezzogiorno a livello nazionale, che stenta penosamente a delinearsi dopo la soppressione della Cassa nonostante le facili affermazioni del ministro De Vito.

Rimane sullo sfondo anche la predisposizione di un piano generale di sviluppo, di una politica più organica di intervento nell'economia e nella società della Sardegna. E siamo consapevoli che nello stendere il nuovo documento di piano dovremo passare necessariamente attraverso alcuni snodi che è impossibile evitare. Ma abbiamo già le idee da portare avanti, in questo campo, per una politica che affronti globalmente i problemi dell'isola; una politica che passi almeno attraverso tre grandi vie. La prima è quella del rilancio della programmazione e dei rapporti fra Stato e Regione, imperniata appunto sulla legge di esecuzione dell'articolo 13, la riforma della Regione (riforma della legislazione e della programmazione regionale nonché delle competenze assessoriali), la riforma dell'ente intermedio. Non si può pensare certamente di andare avanti così come si è fatto in questi anni: occorre finalmente mettere mano decisamente a questi nodi, che altrimenti finiranno per strozzare le poche possibilità di intervento che ancora la Regione ha in mano. Il compagno Raggio, quando era Assessore della programmazione nella Giunta laica e di sinistra presieduta dal collega Rais, diceva con tono scherzoso che la Regione programmava con il pallottoliere. Bene, da allora è passato del tempo e credo che il pallottoliere si sia anche rotto; non abbiamo più neanche quello perché, mentre la realtà cammina

a velocità enorme, noi siamo rimasti fermi.

La seconda via da perseguire (perché non si è fatto certamente abbastanza in questo campo) è quella di una politica globale nei confronti dell'impresa, che passi non solo attraverso la legge esecutiva dell'articolo 12 della legge 268 (che è pronta per essere rimandata in Commissione per la riapprovazione dopo il rinvio operato dal Governo), ma anche attraverso politiche specifiche, sia di reale incentivazione alla produzione e all'esportazione che di canalizzazione del credito, così da far fronte al gravissimo problema della sottocapitalizzazione delle imprese sarde; problema, questo, divenuto ormai indilazionabile, se vogliamo che le stesse continuino a rimanere operose e competitive sul piano del mercato.

La terza via attiene ad una politica per l'occupazione, della quale non possiamo fare a meno in un periodo nel quale continuiamo a scontare l'ondata di piena conseguente agli alti tassi di natalità degli anni Sessanta, il periodo del *boom*, che comporta l'afflusso sul mercato del lavoro in Sardegna di nuove forze alle quali occorre dare risposta nell'immediato perché non possono — ed è giusto sia così, perché è un'esigenza sociale e morale di ogni cittadino trovare lavoro — aspettare la risoluzione dei nodi strutturali per entrare nel mercato del lavoro. E' allora necessaria la predisposizione, del resto già in corso, di una serie di strumenti per far fronte alle imperfezioni del mercato del lavoro: l'osservatorio regionale, l'agenzia regionale del lavoro, una maggiore incisività in sede di revisione, dopo una prima applicazione e sperimentazione, della legge regionale 28 sull'occupazione giovanile e non; una serie di provvedimenti che, passando attraverso i canali ordinari, siano però coordinati nei singoli territori alla valorizzazione delle risorse locali, che sono non solo quelle fisiche ma anche quelle umane.

Su queste linee credo che dovremo muoverci e credo che abbiamo tutte le carte in regola per poterlo fare; ma nel frattempo il senso di responsabilità, di cui prima parlavo, ci ha condotti ad una manovra che è insieme di carattere congiunturale e strutturale; una manovra — lo dico senza enfasi ma pur sempre con una punta di orgoglio — condivisa dal sindacato, che ha

firmato con la Giunta, proprio sulle scelte di bilancio, un protocollo di intesa il 19 dicembre scorso.

MURRU (M.S.I.-D.N.). I sindacati domestici...

MANNONI (P.S.I.). Tu hai quelli ruspani.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io ho quelli ruspani, però sono di razza!

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio ed assetto del territorio*. E' una razza che abbaia e basta.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Lo vedrà la magistratura se abbaia soltanto. Vedi con quale aria di sufficienza parlate voi. E' sinonimo di prepotenza questo!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. E con quale aria di minaccia parlate voi! Però non spaventate nessuno.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Noi siamo nel giusto. Non scendiamo sul piano del ricatto e dell'arbitrio. Ne riparleremo, Presidente; non mi interrompa!

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio ed assetto del territorio*. E' lei che interrompe la Giunta, illustre collega!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non mettetevi a minacciare, ché di male ne avete fatto anche voi!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Quale sindacato? Tutti sono sindacalisti, tutti sono lavoratori!

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lasci che l'Assessore svolga il suo intervento.

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio ed assetto del territorio*. Una manovra, dicevo, condivisa dal sindacato; quel sindacato che dispiace al collega ma che pur

sempre rappresenta, per fortuna, la quasi totalità dei lavoratori italiani. E lo dico con una punta di orgoglio, anche perché alcuni colleghi che pure hanno criticato il bilancio come il collega Floris, hanno più volte richiamato analoghi impegni assunti dalla Giunta precedente. E' propagandismo questo, come ha detto l'onorevole Soro, o non significa invece cercare di affrontare seriamente i problemi reali della Sardegna l'aver approntato tutta una serie di interventi, fra i quali ricordo lo stanziamento complessivo di 144 miliardi per l'edilizia abitativa così ripartiti: 35 di nuovi oneri legislativi per mutui agevolati, 27 per abbattimento di oneri di urbanizzazione e per impianti nelle zone della 167, 15 per edilizia ad equo canone, 5 per recuperi nei centri storici; il rifinanziamento, ai livelli massimi consentiti, della legge 28 con 100 miliardi distribuiti attraverso i canali previsti dalla stessa legge; l'erogazione degli 80 miliardi del Fondo investimenti e occupazione, così suddivisi: 40 miliardi per l'agricoltura, 25 per i lavori pubblici e 15 per il recupero ambientale; la predisposizione delle norme per la ricerca, il cui stanziamento è attualmente a nuovi oneri, sulla quale mi permetto di insistere perché ormai indilazionabile e che credo esiga una riflessione da parte del Consiglio regionale. Voglio inoltre richiamare i 500 miliardi complessivi destinati ai lavori pubblici, con il raddoppio dei fondi del capo I della legge regionale numero 45, cioè di quel capo che, demandando direttamente ai Comuni le progettazioni, va nel senso del più ampio decentramento finanziario, progettuale e quindi interventuale verso gli enti locali. E, ancora, i 550 miliardi complessivi di incentivi alla produzione; una manovra — si badi — che ha tenuto in Commissione saldamente, perché queste scelte sono state condivise, anzi in qualche caso accentuate e sottolineate, dalla Commissione stessa.

Per questo vanno respinte non solo le critiche provenute dall'interno del Consiglio, ma anche quelle rivolte dall'esterno; critiche ingiuste ed infondate che, nei giorni scorsi,

autorevolissimi personaggi del mondo politico italiano hanno mosso alla Giunta regionale per una sua pretesa inerzia. Questa Giunta invece ha operato alacramente, tenacemente, nel rispetto degli accordi politici stipulati con la maggioranza che la sorregge. Questa Giunta non è, come ha affermato l'onorevole Soro, minoritaria: non si sente tale e non lo è nei fatti. Per questi motivi questa Giunta, che non ha la valigia in mano (poco contano i singoli, onorevole Giagu, i quali sono sempre pronti a partire, perché superiore è l'interesse nel quale credono e per il quale lavorano), ma ha invece la forza delle proprie idee e dei propri progetti, si presenta con animo sereno e fermo al Consiglio regionale, consapevole di aver compiuto sino in fondo il proprio dovere nell'interesse della Sardegna e del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io prendo la parola non per aggiungere qualcosa a quanto, con tanta puntualità, coerenza e incisività ha avuto modo di illustrare il collega Assessore del bilancio, ma per sottolineare alcuni aspetti di questo dibattito che mi paiono meritevoli di essere colti, per il significato che assumono in questo particolare momento politico. Voglio soprattutto apprezzare il clima nel quale questo dibattito si è svolto ed i contributi forniti, sia sul piano tecnico e organizzativo della spesa che su quello più squisitamente politico che caratterizza il bilancio.

In questo contesto quindi vorrei non lasciar cadere alcune osservazioni critiche, avanzate dall'opposizione, meritevoli a mio avviso di una risposta che, in quanto formulata dal Presidente della Giunta, dà il suggello della collegialità, del non soggettivo, dell'impegno globale della maggioranza. Perciò, non certo con spirito di polemica, ma anzi col fine specifico di determinare momenti di fecondo confronto, vorrei respingere l'affermazione dell'onorevole Giagu, il quale accusa la Giunta e la maggioranza di avere un atteggiamento volto al disprezzo del confronto, laddove questo invece si è sviluppato per un lungo periodo di tempo in Commissione, con ar-

ricchimenti che sono scaturiti appunto dai contributi dell'opposizione, dei partiti di maggioranza, della stessa Giunta. Per questo, oggi, l'ipotesi di bilancio giunge in Consiglio come risultante non solo di una scelta e di una linea assunte dalla Giunta, ma come espressione di democrazia, che ha trovato nel confronto la sua genesi e la sua legittimazione. E voglio sottolineare che il confronto è tanto più fecondo e tanto più creativo laddove si realizza nel rispetto delle reciproche linee, delle reciproche scelte, del reciproco individuare obiettivi ed operatività, strumenti e traguardi che poi nel loro emergere si dimostrino suscettibili di promuovere e di raccogliere il consenso dei più. E la giornata di oggi (ecco perché ho voluto prendere la parola) sembra dischiudere appunto questa prospettiva, sembra promuovere questi momenti che, nel loro realizzarsi, suscitano effetti di alto significato civile. Vorrei anche (sempre con lo stesso spirito di estremo rispetto del valore della critica che è stata portata dall'opposizione e, in particolare, dal maggior partito di opposizione nella persona del Presidente del suo gruppo) respingere l'altro assunto circa una caduta di tensione autonomistica da parte della Giunta e, soprattutto, da parte di quel sale della terra che sarebbe rappresentato da una delle componenti dell'esecutivo.

Il collega Satta, con la competenza specifica, ma soprattutto con la tensione politica che gli è propria, ha dato motivazioni che mi esimino dal dimostrare (già lo ha fatto l'Assessore, ripeto, con ricchezza di richiami) l'impegno totale e globale della Giunta nel perseguire obiettivi che non sono solo di tipo tecnico e operativo, ma che hanno la ricchezza e la forza della tensione politica. Ma devo dire che, per certi aspetti, l'appunto mosso può avere una sua, come dire, motivazione, perché la tensione autonomistica riceve impulso e vigore dalle riforme e da uno sviluppo innovativo rispetto all'esistente.

Il collega Satta ha parlato di articolo 13, di riforma dello Statuto, di riforma della Regione — di riforma del Consiglio, dico io, cioè dei ruoli e dei rapporti fra Consiglio e Giunta —, di contributi che l'Amministrazione regionale deve dare per una nuova visione dell'intervento straor-

dinario; ed ha anche amaramente sottolineato che l'Amministrazione regionale non dispone neanche più di quel pallottoliere col quale pretendeva di programmare. E, con questo riferimento, ha toccato il nodo politico fondamentale. La Giunta è stata chiamata ad operare in una situazione di sfascio e di degrado diffuso, non solo conosciuta ma denunciata da tutte le parti politiche presenti in Consiglio, di una vastità e gravità eccezionali, che rende l'amministrazione pressoché paralitica. Si è trovata ad operare con una molteplicità minuta, dispersiva ed incoerente di leggi, leggende e norme che costituiscono un quadro confuso, difficilmente governabile, che crea solo le aspettative del particolare mentre disintegra e disarticola un'azione complessiva di governo e di programmazione.

Si è trovata di fronte una crisi devastante che ha investito i settori produttivi; per quanto si sia in presenza di movimenti di ripresa spontanei dell'economia, si è chiamati alla difesa strenua, quotidiana, direi quasi angosciata, dell'esistente. Questo comporta che non si possono pretendere, davvero, gare di alta velocità da parte di un atleta che deve essere prima di tutto risanato. La riforma si attua in un ambiente che occorre tonificare e restituire alla normale efficienza, al normale dinamismo operativo; se l'organismo è malato gli vanno anzitutto restituite le funzioni essenziali. D'altra parte che il nostro sviluppo sia avvenuto nel tempo senza una programmazione attenta lo possiamo verificare analizzando quei settori produttivi dove, per merito dei produttori, si sono avuti incrementi notevoli che però, proprio perché non programmati, proprio perché non governati, hanno creato essi stessi momenti di crisi.

Ne è un esempio il settore lattiero-caseario, dove l'aumento di produzione, non essendo stato né indirizzato verso i mercati né articolato secondo specializzazioni produttive volte a rispondere alla domanda dei consumatori, si è dimostrato soltanto un fatto numerico, di quantità, ma non di reale sviluppo. Bisogna restituire quindi all'amministrazione credibilità operativa prima di tutto sul piano organizzativo, perché solo così le riforme hanno un senso e ha senso creare il nuovo partendo dalla solidità

e dalla concretezza dell'esistente.

In quel momento, l'onorevole Giagu stia sicuro, saremo chiamati tutti a verifiche reali sul superamento di un "bilinguismo" che è ambiguo e politicamente mistificante, in base al quale è possibile affermare dei principi a Cagliari con vigore, con forza, con determinazione e negarli a Roma da parte di quelle stesse forze politiche che, nella loro conflittuale incoerenza, riescono ad essere autonomiste in Sardegna e centraliste a Roma. La coerenza che produce sviluppo, che dischiude orizzonti, che realizza il nuovo va verificata, ed in questo senso noi cogliamo l'appello e lo stimolo — sia pure formulato in termini cordialmente critici — dall'opposizione della Democrazia Cristiana che si è rivolta a noi con l'appellativo di amici e alla quale noi, non come forza politica ma come espressione del governo e della coalizione di cui le diverse componenti sono solidalmente responsabili, guardiamo; questo appellativo viene rivolto con simpatia e con simpatia lo ricambiamo, perché insieme siamo chiamati a fare democrazia.

Io non sono certo autorizzato, né lo voglio fare, né mi compete, a difendere il Partito Sardo d'Azione che l'onorevole Giagu ha individuato come oggetto di sue particolari attenzioni. Lo farà il segretario del partito, lo farà il capogruppo, lo farà la forza politica che qui è rappresentata. Ciò che io, come Presidente della Giunta, posso dire è che la coalizione di governo non si è chiusa agli apporti, ai contributi e al confronto, ma è disponibile ed aperta per costruire insieme quel domani di cui la Sardegna col concorso di tutti ha bisogno.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ZURRU, Segretario:

Ordine del giorno Baghino - Mannoni - Giagu - Casula - Floris - Tidu - Atzori Villio - Atzeni - Carta - Serra - Cossu - Serra Pintus -

Randazzo - Oppi - Becciu - Fadda - Zurru sulla riattivazione della Chiesa dell'Annunziata di Cagliari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale del D.L. n. 41 concernente: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione",

PREMESSO che la Chiesa dell'Annunziata di Cagliari è ormai da tempo chiusa al culto in quanto pericolante;

CONSIDERATO che senza gli opportuni ed urgenti interventi di restauro dell'edificio si rischia la perdita di un importante patrimonio artistico-culturale;

CONSTATATO che la Sovrintendenza ai beni architettonici, artistici e storici si è già espressa favorevolmente per il restauro della Chiesa;

impegna la Giunta regionale

a destinare 1 miliardo della somma prevista nell'art. 20 bis alla riattivazione della Chiesa dell'Annunziata di Cagliari. (1)

Ordine del giorno Onnis - Onida - Manunza - Casula sull'effettuazione di un programma di opere pubbliche nell'alto Oristanese.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul D.L. n. 41, concernente "Disposizioni per la formazione del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1985",

CONSIDERATA la particolare situazione economica della zona dell'alto Oristanese nella quale viene attualmente costruita la diga sul Tirso;

CONSIDERATA l'esigenza di sanare i notevoli disagi causati dalla costruzione della sopracitata diga ad agricoltori ed operatori economici della zona;

CONSTATATA l'opportunità di dotare l'alto Oristanese di un migliore sistema di infrastrutture di opere pubbliche,

impegna la Giunta regionale

nella elaborazione del programma di cui agli articoli 5 e 8 del D.L. n. 41 e agli stanziamenti dei capitoli 08035-03 e 08042, a privilegiare i centri dell'alto Oristanese. (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare uno dei presentatori per illustrare l'ordine del giorno numero 1.

MANNONI (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare uno dei presentatori per illustrare l'ordine del giorno numero 2.

ONNIS (P.S.D.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SATTA (P.C.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, la Giunta chiede una breve sospensione della seduta per consentire il coordinamento degli emendamenti.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 19, viene ripresa alle ore 12).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SATTA (P.C.I.), Assessore della programmazione, bilancio ed assetto del territorio. La Giunta accoglie gli ordini del giorno numero 1 e 2 come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno insistono per la votazione o prendono

atto delle dichiarazioni della Giunta?

MANNONI (P.S.I.). Non insistiamo.

ONNIS (P.S.D.I.). Non insistiamo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli dei disegni di legge numero 41 e 42. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Brevissimamente, signor Presidente (perché poi avremo modo di attardarci durante l'esame dell'articolato, ad iniziare dall'articolo uno), per dire, qualora ce ne fosse ancora bisogno, dopo gli interventi dell'Assessore e del Presidente della Giunta, che mai e poi mai potremo dare un assenso a questo bilancio. L'Assessore, tra le altre cose (spigolando così ho colto una frase che mette in mora e conferma quelle che sono le nostre tesi da qualche legislatura a questa parte) ha detto che è necessaria una riforma della programmazione. Poi il presidente Melis ha parlato di degrado della Regione, di leggi disarticolate e quindi non armoniche, di crisi devastante, della disponibilità della coalizione di governo. Cioè disponibilità a trattare con la Democrazia Cristiana eventuali emendamenti a questo mastodontico bilancio consuntivo e preventivo, per il quale si dovrebbe andare d'accordo ancora all'insegna del principio dell'autonomia.

Io ho dimostrato nel corso del mio intervento, come ho già fatto per la discussione sulla crisi industriale, che la crisi è nelle istituzioni, che la crisi è nella Regione, che la crisi è in questo tipo di autonomia; e ho anche sottolineato — presidente Melis, lei era assente ma questo discorso la tocca indirettamente o, se preferisce, direttamente — che un conto è parlare di autonomia amministrativa o, se vogliamo, gestionale, altro conto è parlare di autonomia economica e, addirittura, di autonomia politica. E' su questo nodo che si sta incentrando la grande crisi, alla quale non mancava altro che l'articolo uno dello statuto del Partito Sardo d'Azione! A questo punto, allora, bisogna riprendere un giu-

dizio espresso, in una importante conferenza tenutasi a Roma qualche mese fa, il 21 e il 22 gennaio, dal padre delle regioni, dal grande costituzionalista (di area socialista, per giunta) Giannini, secondo il quale la crisi è del sistema e non è possibile modificare questa istituzione, all'interno di questo sistema, se non rinnovandola profondamente dalle sue fondamenta.

Questa è la premessa politica in base alla quale noi non possiamo dare l'assenso a questo bilancio che ha visto gli interventi di tutti i gruppi ed anche del Presidente della Giunta, particolarmente e sensibilmente interessato a far andare avanti il processo di rovesciamento di quelle istituzioni previste dalla Costituzione italiana.

Io allora devo, concluso questo discorso politico, chiederle e chiedere a tutti i partiti, quindi anche al Partito Sardo d'Azione ed alla Democrazia Cristiana: ma scusate, voi che parlate di riforma della programmazione, di degrado della Regione, di una miriade di leggi varate una dopo l'altra per innovare uno stesso concetto, espresso dai soliti uomini dei soliti partiti della cosiddetta intesa autonomistica, dove eravate in questi 35 anni di autonomia? Gli ordini del giorno unitari — signori del Partito comunista, signori del Partito socialista e del Partito Sardo d'Azione — e le leggi esitate con un accordo unanime vi rendono tutti, globalmente, responsabili di questa crisi. Ma credete che dando ad intendere che c'è la luna nel pozzo potrete illuderci ancora? Credete che i sardi prima o poi non verranno a sapere che la vostra responsabilità è collegiale e che non potete, nel giro di un giorno, nel giro di un anno o di una legislatura, modificare le cose se andate avanti con lo stesso sistema? E allora il richiamo ai partiti, e soprattutto al partito di maggioranza relativa, è uno soltanto: non attardiamoci nella sete del potere per il potere; questo non appaga la gente sarda e soprattutto i giovani, che si stanno rendendo conto dello stato delle cose.

Il discorso è che se si vuole, e se si può, fare una opposizione costruttiva come la facciamo noi, all'insegna di un rinnovamento totale e prescindendo da determinate posizioni politiche, si è sempre in tempo per farla. E allora o è un di-

scorso corale, signor Presidente, o è un discorso che, se continuerà ad andare avanti ancora all'insegna del potere per il potere, sarà un dialogo tra sordi; e se tra sordi qui in Consiglio regionale si continuerà a parlare, lo si farà inutilmente.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione degli articoli del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione" (41).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 41. Si dia lettura dell'articolo 1.

ZURRU, *Segretario*:

DISPOSIZIONI DI CARATTERE GENERALE

Art. 1

Bilancio pluriennale

In deroga alle disposizioni di cui alle leggi regionali 1° agosto 1975, n. 33 e 5 maggio 1983, n. 11, è omessa, per l'anno finanziario 1985, la predisposizione del programma e del bilancio pluriennali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la formulazione dell'articolo 1, ora in discussione, si presta ad alcune considerazioni, diciamo pure di carattere generale. Tale formulazione, infatti, è lo specchio di una difficoltà evidente in cui l'esecutivo in carica — ripetendo il percorso di altre esperienze di Giunta — è incappato: si omette cioè, per necessità, la presentazione di un bilancio e di un programma pluriennali, derogando quindi ad una prescrizione di carattere formale contenuta nella

legge numero 11, la legge di contabilità regionale. E direi che va sottolineato un fatto: non si tratta di una questione di forma bensì di sostanza.

La discussione del bilancio e della legge finanziaria in Commissione ha avuto, come premessa, una dichiarazione della Giunta che ha definito i limiti del suo impegno nella formulazione del bilancio quando ha affermato che, in mancanza di un quadro programmatico generale, si trovava nella impossibilità, logica e politica, di predisporre un documento programmatico e di bilancio che avesse un respiro appunto poliennale, triennale, per superare le ristrettezze previsionali di un anno. Credo che questa dichiarazione sia importante perché con molto senso della realtà, la Giunta ha posto il problema, ma credo si debba dire qualcosa di più e cioè che, sia nello stesso dibattito consiliare che in quello che si svolge anche al di fuori dell'aula del Consiglio, sta emergendo con particolare forza — al di là dell'ossequio formale ad una norma di legge — il problema di definire una cornice programmatica generale, un orizzonte strategico, nel quale inserire le nostre azioni di carattere legislativo ed amministrativo.

Lo stesso ritardo con il quale la Regione nel suo complesso — il Consiglio e la Giunta — affronta il problema del rilancio della politica di rinascita (più in particolare, quello della formulazione di un testo da proporre al Parlamento per la predisposizione di una nuova legge di rinascita), a parere di chi vi parla, è fortemente condizionato proprio dal non aver definito a sufficienza un quadro di opzioni strategiche a cui ispirare il quadro legislativo che deve definire appunto l'intervento straordinario. Qui emerge con chiarezza, ad onta di chi — come ho avuto occasione di affermare e di scrivere in altra sede — aveva celebrato i funerali della programmazione, la necessità di convergere malgrado le spinte particolaristiche, zonali, di categoria e anche di corporazione, su una politica di piano, togliendo a questa locuzione sia ogni enfasi declamatoria sia qualsiasi sottolineatura di operazione ristretta ad un ambito di cervelli chiusi al confronto sociale. Io mi riferisco qui, invece, proprio ad una ipotesi di program-

mazione diversa ed alternativa rispetto a quella elaborata a tavolino; sto parlando cioè di una programmazione (idea, questa, che voleva essere un fatto importante anche della politica dell'intesa), di un piano che sia il risultato di una elaborazione tecnica, economica e sociale evoluta, supportata da elementi certi di carattere tecnico ma soprattutto da una larga partecipazione e consenso da parte delle istituzioni, degli operatori sociali, degli imprenditori e dei sindacati.

Occorre ritornare quindi a questo tipo di ipotesi programmatica, da concretizzare in tempi non eccessivamente lunghi; possiamo proporre un orizzonte temporale quinquennale perché, fra l'altro, l'evoluzione turbinosa delle cose del mondo, e dell'economia in particolare, è tale che non ci consente di fare previsioni né di fondare seriamente indirizzi che abbiano un orizzonte temporale più vasto. Non c'è dubbio comunque che noi dobbiamo definire, in un arco di tempo determinato e non eccessivamente a lungo termine, una ipotesi di piano che sia appunto il risultato di un dibattito promosso in Consiglio, fra gli operatori, fra la gente; che sia, infine, un elemento di guida a cui ciascuno si possa richiamare.

A me capita, ed è un'esperienza propria di chi si occupa di questa materia, di vivere la vicenda del bilancio come una sorta di incubo per l'assedio al quale si viene sottoposti da parte di categorie, di località, di zone, di aree sociali e geografiche ciascuna delle quali pretende, in base ad esigenze tutte giustificabili, di avere una fetta delle risorse finanziarie della Regione per risolvere qualche problema. E noi non abbiamo da poter contrapporre a questo tipo di pressione un disegno organico che possa dire sì o no, che possa valutare le compatibilità e le incompatibilità; cioè non abbiamo un disegno strategico che guidi questa operazione. Ecco che, anche da questo esempio, emerge sempre di più la necessità di un'ipotesi di piano che veda partecipi la Regione, i poteri locali, i livelli sub-regionali, lo Stato e le sue articolazioni nell'isola; un piano che possa rappresentare, insomma, una sorta di nuovo patto per lo sviluppo tra le forze politiche e sociali, che sia vincolante se non per forza istitu-

zionale per forza di consenso, per le azioni che ciascuno degli operatori che convergono sul piano sarà chiamato a svolgere. A questo punto l'uso delle risorse e i programmi — se questo piano continuerà ad essere sorretto da una volontà politica forte — avranno e potranno avere la coerenza di cui si sente la necessità e, soprattutto, potranno avere un fine.

Il piano deve essere ora l'obiettivo della nuova fase di questa legislatura; il primo obiettivo, direi, rispetto al quale anche la riforma della Regione deve essere misurata, e su questo ritornerò. Il piano deve essere certamente generale ma, al suo interno, si potrà inquadrare il problema dell'intervento straordinario per la nuova legge di rinascita; ed io mi astengo qui dall'elencare quelli che dovranno essere, a parere della parte che io rappresento, gli obiettivi della stessa perché ci auguriamo che il Consiglio abbia l'occasione di ridiscutere le linee di formazione di questa nuova legge a breve scadenza e, in quella fase, ci si potrà confrontare.

Il problema urgente però che abbiamo di fronte, onorevoli colleghi — mi rivolgo in particolare al Presidente della Giunta e all'Assessore del bilancio e della programmazione — è quello di verificare in tempi brevi lo stato di spesa anche del vecchio piano di rinascita. Questa è una proposta che abbiamo fatto in Commissione, pubblicamente, e che ripetiamo in Aula. Il problema vero, adesso, è quello di verificare lo stato della spesa della 268 ed i residui della 588, che pure esistono, con il fine specifico di utilizzare questi fondi coerentemente con gli obiettivi, per esempio, della riforma agro-pastorale. Siamo infatti di fronte ad una fase nuova della riforma agro-pastorale, perché la fase progettuale (che è stata così lunga, così tormentata, così contrastata in questi anni) è arrivata ad un punto cruciale, nel senso che i progetti sono pronti, stanno per partire, alcuni sono già avviati, però ora mancano le risorse necessarie per sostenerli.

Io credo (anche se nel dibattito generale qualcosa può essermi sfuggito) che non siano venute finora indicazioni chiare e precise in questo senso da parte dell'esecutivo. A questo punto la Giunta deve impegnarsi a predispor-

re in tempi brevi un documento programmatico che permetta di riutilizzare le risorse esistenti della vecchia 268 e della nuova 268 (intendo riferirmi al rifinanziamento operato dalla legge finanziaria dello Stato per il 1985) per un intervento urgente sull'economia dell'isola; in particolare per un intervento che, attraverso nuove disponibilità, consenta di portare finalmente a buon fine la riforma agro-pastorale. Questo presuppone lo smantellamento di quegli edifici ritenuti instabili (mi riferisco essenzialmente al monte-pascoli), che ormai vanno rivisti e in gran parte abbandonati per il venir meno delle ragioni che ne avevano ispirato la formazione.

Questi primi accenni voglio portare all'attenzione dell'esecutivo, perché sia le analisi elaborate più volte in questo periodo — anche quelle che la stessa Giunta ha portato a fondamento della propria politica di bilancio — sia i diversi contributi, pur differenziati nella definizione della situazione economica e delle prospettive dell'isola, mi pare convergano sulla necessità di un utilizzo delle risorse regionali volto a sostenere quel tessuto di capacità imprenditoriali e di iniziative che pure esistono.

Al di fuori di queste ipotesi di coordinamento fra le risorse ordinarie e quelle straordinarie esistenti e possibilmente da acquisire, ogni politica di bilancio diventa una politica parziale e necessariamente asfittica. Il bilancio che oggi è in discussione è appunto definito da questi limiti logici, programmatici e politici; risente insomma proprio della ristrettezza del quadro di riferimento in cui deve operare ed anche dei limiti di un processo legislativo che in questa legislatura, colleghi del Consiglio, è asfittico: non si sviluppa; ed io, al riguardo, mi pongo alcune domande retoriche, perché probabilmente conosco già le risposte.

La legge finanziaria di quest'anno, infatti (e questo capita spesso durante il momento formativo del bilancio), nella proposta della Giunta conteneva una serie di norme volte al superamento di tale problema; faccio un esempio per tutti: la norma che istituiva il fondo per l'edilizia residenziale. Io sono convinto che la Giunta, indubbiamente, si è trovata nella ne-

cessità di dare risposte urgenti e congrue al problema della casa, ma mi chiedo anche perché non abbia analizzato, come ogni esecutivo fa sempre per prassi all'inizio della propria attività, i disegni di legge giacenti in Consiglio e non abbia mandato avanti per esempio quelli concernenti il settore dell'edilizia abitativa, fra i quali ve n'era uno, presentato nella precedente legislatura dalla Giunta su proposta dell'onorevole Casula, che conteneva norme molto simili a quelle che poi sono state inserite nella finanziaria per istituire il fondo a favore dell'edilizia residenziale. Se ciò avesse fatto all'inizio della legislatura, probabilmente si sarebbe avviato nella Commissione competente l'esame di un disegno di legge sul quale si poteva sempre intervenire con emendamenti, ma che avrebbe rinvigorito questo *iter* legislativo asfittico.

Da quanto ho detto, quindi, si deduce che sulla poca dinamicità del processo legislativo all'interno di questo consesso vi sono anche, va detto, responsabilità politiche da mettere in evidenza. Fatta questa riserva, devo anche dire che il disegno di legge della Giunta finisce per avere quei limiti e quelle caratteristiche, che ogni anno si ripetono, causati dall'interesse che il governo regionale ha di tradurre le proprie impostazioni programmatiche in provvedimenti capaci di incidere sui problemi. Per questo motivo la finanziaria viene utilizzata come una sorta di decreto-legge che, in quanto tale, permette di superare le formalità dell'*iter* di formazione delle leggi e di intervenire, nel breve periodo, sulle questioni di merito.

Io, personalmente e a nome del mio gruppo, ho dichiarato in altre occasioni di non essere in linea di principio contrario a questo uso, purché equilibrato, della legge finanziaria. Noi non abbiamo mai sollevato, in questo Consiglio regionale, un problema di coerenza della legge finanziaria rispetto ai dettami della legge di contabilità, però altre volte questo problema è stato posto e si è provocata anche la pronuncia della Presidenza del Consiglio in merito all'approvabilità di norme che innovano, in maniera sostanziale e totale, su materie fino a quel momento non regolamentate dalla legislazione regionale.

Ovviamente, se non c'è dubbio che le parole sono pietre, è certo che diventano macigni insormontabili quando sono scritte in una nota della Presidenza del Consiglio regionale. Quindi anche quest'anno in Commissione si è dovuta fare giustizia di alcune norme che si caratterizzavano per essere totalmente innovative. Con questo non voglio dire che nella finanziaria, come nel bilancio, pur con i limiti tracciati dalle leggi generali e dall'interpretazione che di esse si è data, non vi siano spazi per il cambiamento; anzi io ritengo che anche all'interno di questi provvedimenti si possa e si debba dare il segno di un nuovo orientamento, che in parte esiste ma è poco avvertibile in quelli oggi in esame.

Prendiamo l'esempio del decentramento. Non c'è dubbio che nel bilancio e nella finanziaria si continua su una linea di trasferimento di risorse verso centri di spesa diffusi nel territorio (l'uso della legge numero 45, d'altra parte, è da questo punto di vista emblematico), ma anche qui dobbiamo fare un ragionamento serio, perché se da un lato vi è l'esigenza di fornire ai comuni quanto è loro necessario per provvedere ai bisogni crescenti di cui sono interpreti e gestori, dall'altro lato occorre anche raggiungere un livello di programmazione generale e centrale delle risorse che consenta di risolvere, a livello di infrastrutture, con l'attivazione di interventi altamente significativi, quei problemi che superano la piccola dimensione comunale. Queste sono le due esigenze da contemperare; ecco perché abbiamo sostenuto e potenziato, nell'*iter* di formazione del bilancio, la costituzione di quel Fondo per investimenti ad alto significato occupativo che oggi, con poca fantasia, chiamiamo il FIO sardo. Quindi anche nel bilancio e nella finanziaria si può introdurre qualcosa di nuovo; è un esempio di ciò proprio il Fondo investimenti e occupazione, che è una norma che stabilisce una modalità della spesa ma non innova nei fini e nella definizione dei soggetti. Si può addirittura, in via straordinaria — ed io sono fautore di questa linea — sostenere la possibilità di reintrodurre la normativa a sostegno della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna.

A chi potrebbe muovere delle obiezioni io

ripeto oggi ciò che dissi in veste di assessore l'anno scorso: che la straordinarietà della situazione esige anche una straordinarietà di interpretazione dei limiti di legge; esige che si dia anche al mondo esterno un segno dell'attenzione che la Regione ha verso i problemi la cui soluzione, sempre più, viene avvertita come determinante per superare la contingenza drammatica in cui ci troviamo e per avviare una nuova fase di sviluppo. Sono quindi firmatario di un emendamento che ripristina la norma sulla ricerca scientifica e spero che il Consiglio vorrà valutarlo con attenzione ed approvarlo.

Al di là di queste considerazioni voglio dire che il bilancio oggi in esame si pone anche, mi si consenta, in termini di continuità rispetto a quello dell'anno scorso; questo intanto perché la rigidità del sistema normativo non consente, se non in maniera graduale, evoluzioni e poi perché, evidentemente, la strada tracciata non era così deprecabile e nemmeno tanto lontana dalle scelte che era necessario fare. Ho detto anche, in altra fase e in altro luogo, che questo bilancio probabilmente presenta meno innovazioni in confronto a quelle introdotte negli anni passati. L'Assessore del bilancio, nel lucido intervento svolto stamane in quest'aula, ha sottolineato sia la necessità di una politica per l'impresa che la propensione della politica di bilancio a sostenere la domanda; eppure l'anno scorso mi aveva accusato di instaurare una sorta di neo-keynesianesimo di serie B; probabilmente quest'anno siamo stati promossi in A, ma il neo-keynesianesimo esiste lo stesso.

Indubbiamente la politica per l'impresa, in questo bilancio, è presente in maniera significativa ed ha già avuto anche momenti importanti di avvio, ma ciò che porta a parlare di continuità e non di rottura nella politica di bilancio è il fatto che, nei protocolli d'intesa stipulati fra la Giunta regionale, i sindacati e gli imprenditori all'incirca un anno e mezzo o due anni fa, si era avviato appunto un processo di cambiamento, nei riguardi e a favore dell'impresa, che oggi dobbiamo incentivare e continuare.

La Commissione bilancio, che ho la ven-

tura di presiedere in questo momento, ha esaminato le proposte della Giunta con molto impegno, affrontando in modo diverso il bilancio anche se sempre in continuità con il passato, senza fratture, allargando la maglia della consultazione. Perché dico questo? Perché dobbiamo fare un discorso chiaro anche sull'attività della Commissione bilancio che, a volte con ironia e altre volte senza, è stata criticata per una sorta di eccessiva lentezza nell'esitare i provvedimenti di sua competenza. Io ho avuto già occasione di dire, in sede di Commissione, che vi era forse ritardo ma non indugio nella gestione degli atti, perché riteniamo che il ruolo dei consiglieri componenti la Commissione non sia quello di mera ratifica di decisioni già prese; crediamo invece che i commissari debbano avere una profonda conoscenza dei problemi che devono affrontare.

Io mi chiedo infatti se i consiglieri hanno una conoscenza reale (diretta però, non mediata né affidata alla benevolenza di questo o quell'assessore) di ciò che esaminano, soprattutto quando attiene alla finanza regionale, al bilancio, ai flussi finanziari. Che tipo di conoscenza hanno la Commissione bilancio e il Consiglio, se non quella mediata dai documenti che, ogni volta, bisogna chiamare in causa forse con insistenza, polemicamente, attraverso una richiesta alla Giunta? E mi pongo anche il problema se non sia il caso che il Consiglio diventi diretto conoscitore dei fenomeni economici e sociali, attraverso un collegamento ai sistemi informativi della Regione, o ad altri, che consentano di fare del bilancio un momento di decisione reale, non un momento di ratifica per atto di fede o per dovere di maggioranza, a seconda delle circostanze.

Questo è il problema che ci siamo posti, anche se non l'abbiamo esplicitato diffusamente in Commissione: quello di fare del bilancio un atto conosciuto, condiviso e verificato attraverso un confronto ampio, che ha visto protagoniste le categorie sociali, le aree geografiche e le istituzioni locali. Questo è stato il nostro tentativo, che ci ha permesso di svolgere un ruolo non approssimato, seppure non ottimale come quello che si potrà avere nel tempo.

Io credo che nessuno possa non condividere l'opportunità che il Consiglio e la Giunta svolgano il proprio ruolo; nessuno è più convinto di me della necessità che il governo faccia il suo ruolo: scelga, proponga, decida, però è altrettanto vero che i consiglieri non possono essere né spettatori né giudici, bensì protagonisti e attori di ciò che avviene in Regione. Poniamo quindi il problema anche a livello organizzativo, affinché si predispongano strumenti in grado di garantire una conoscenza dei fenomeni — soprattutto economici e finanziari — in tempi se non reali almeno prossimi a questi. Questo, lo ripeto, è l'unico modo per far sì che i consiglieri non siano chiamati ad operare ratifiche per atto di fede o per schieramenti di maggioranza.

La Commissione bilancio ha compiuto uno sforzo, in una condizione difficile, per esaminare il bilancio e per apportare ad esso quelle che noi riteniamo utili correzioni. Credo che continueremo questa attività — se i colleghi commissari saranno d'accordo — occupandoci anche di altre cose: del sistema creditizio, del problema del demanio regionale, della zona franca, utilizzando il più ampiamente possibile gli strumenti che oggi abbiamo a disposizione e, quando sarà necessario, chiedendone di nuovi.

La Commissione — lo ribadisco — ha operato per conoscere e per modificare, riteniamo e speriamo in meglio, il bilancio. Il risultato raggiunto è definito dalla rigidità imposta dai vincoli di legge.

Come lo stesso Assessore ha detto nel suo intervento di replica, questo bilancio risente della carenza di una cornice strategica della nostra realtà regionale ed anche della lentezza del processo di innovazione in atto: non vi sono disegni di legge sufficienti, non vi sono proposte di legge numerose e significative. Diciamo che il bilancio va apprezzato perché tenta, in buona parte riuscendovi, di finalizzare le risorse e di affrontare l'emergenza continuando obiettivamente su una linea di riduzione della spesa corrente che senza dubbio (adesso non voglio entrare in un discorso sui numeri che, comunque, è stato affrontato) si è seguita in questi ultimi anni, anche perché la maggiore disponibilità di risorse ha consentito, da parte della Re-

gione, una spesa per investimenti più ampia del passato. E' un bilancio che, devo dire, rispetta l'esigenza di decentramento e nel contempo, così come è stato esitato dalla Commissione, riconosce quella di un uso significativo delle risorse attraverso una programmazione a livello generale. Nonostante ciò, e concludo, questo provvedimento sconta una carenza di coordinamento — questo è il punto — con altre fonti di intervento e di finanziamento.

Qui mi si consenta, *en passant*, una annotazione sulle disponibilità che ci derivano dal FIO nazionale. Mi pare che gli investimenti in Sardegna del FIO nazionale ammontassero l'anno scorso a circa 120 miliardi; quest'anno invece (consentitemi questo paragone, che mi deriva forse dalla conoscenza più precisa che ho di questi fenomeni, per il lavoro fatto in passato) se non vado errando — mi corregga, Presidente — siamo nell'ordine dei 90 miliardi; abbiamo avuto quindi una decurtazione della spesa storica, se così possiamo chiamarla. C'è di più però: il FIO nazionale (il nucleo di valutazione o chi per lui, perché c'è un dibattito aperto per sapere chi ha operato queste scelte) ha attuato le sue scelte in difformità dalle indicazioni fornite dalla Giunta regionale; praticamente quindi il ministero del bilancio ha ignorato la capacità di programmazione della Regione e vi ha sostituito una propria valutazione di cui non conosciamo le motivazioni.

Un altro aspetto che voglio sottolineare è anche quello della mancanza di coordinamento con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, in una fase dell'intervento straordinario di cui non si conosce se non un elenco di buone o di cattive intenzioni (dipende da come le si guarda); ed ancora — lo ricordavo prima — è necessario trovare un coordinamento, questo sì a nostro carico, tra le esigenze del bilancio e le vecchie e nuove disponibilità della 268. L'assessore Satta avrà l'opportunità, nel prosieguo del dibattito, di correggere (se sarà il caso di farlo) queste mie argomentazioni.

Mi si potrà far carico di aver posto tardi questi problemi ma, in ogni caso, la Giunta deve dirci quali atti intende porre in essere per sopperire appunto alla necessità di questa cornice stra-

IX LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

14 MARZO 1985

tegica e soprattutto — qui mi fermo per un istante ancora — deve indicare quali strumenti abbiamo e quali vogliamo avere per avviare una nuova fase della programmazione, più fattiva e meno declamatoria. E' vero che la soluzione di questo grosso problema è insita nella riforma complessiva della Regione, né certamente si può fare carico ad una Giunta di rispondere in un breve arco di tempo a queste problematiche; direi però che il discorso è avviato, a livello di confronto, tra le forze politiche e deve trovare definizione più precisa in un disegno di legge nel prosieguo di tempo.

Ma allo stato attuale, e nelle more di attuazione della riforma, vogliamo dare anche attuazione ad indirizzi, che esistono, di rafforzamento degli strumenti della programmazione che oggi la Giunta ha in mano? Vogliamo cioè, nel tempo breve, rendere il Centro di programmazione strumento utile ed operativo attraverso l'adozione di quei provvedimenti che sono possibili per rinvigorirlo? O vogliamo lasciarlo languire, magari smembrandolo in ipotetici nuclei tecnici, che pare si vogliano creare a livello delle diverse competenze? Io credo che questo organismo abbia dato prove importanti, anche nel recentissimo passato, di poter sostenere validamente — magari con l'acquisizione di competenze esterne — l'azione della Regione sia nella sua attività interna sia nel confronto che la stessa ha condotto con il Governo centrale e con le Partecipazioni statali in questi anni; la sua attività momentaneamente può essere quindi rafforzata in attesa di una sua riorganizzazione generale.

Rimangono grandi problemi sul tappeto e, tra questi, quello della capacità di spesa della Regione: la sua capacità cioè di tradurre la volontà politica del Consiglio, espressa nelle norme di bilancio, in atti concreti e ben finalizzati; ma tale problema credo che possa essere solo richiamato in questa fase, perché è strettamente legato — e sottolineo quanto detto dalla Giunta mediante il collega Satta — a quello della riforma della Regione: è questa l'unica possibilità che abbiamo per far sì che le risorse della Regione non siano paralizzate o perdute in rivoli non controllabili.

A questo punto, per concludere queste valutazioni — sentite anche le dichiarazioni della Giunta — non possiamo che confermare quanto deciso in Commissione, cioè in sede di valutazione politica: il nostro voto favorevole per l'articolo 1 e per il bilancio nel suo complesso, naturalmente con le integrazioni apportate in Commissione e con gli emendamenti presentati in Aula.

La Giunta non è né minoritaria né orfana; io credo che nessun esecutivo abbia mai potuto, nel corso di questi anni, vantare un consenso così chiaro ed una garanzia così ampia come quella che sta manifestandosi oggi. L'evoluzione del quadro politico è un problema importante, che si sta sviluppando anche (se non soprattutto) al di fuori dell'Aula, ma comunque in un confronto giusto fra i partiti. Però questo non toglie a questa Giunta il consenso necessario per svolgere pienamente il proprio mandato; consenso che anche nella discussione del bilancio, sia in Commissione che in Aula, non abbiamo fatto mancare e non faremo mancare nel voto finale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contesto dell'articolo 1 del testo in esame denuncia una situazione, come è stato detto anche da chi mi ha preceduto, che si ripete oramai puntualmente ad ogni presentazione di bilancio e che impedisce di compiere uno degli atti fondamentali che stanno alla base delle scelte contenute nel bilancio stesso. Ma il mio intervento non sarà centrato su questo argomento (che dovrà trovare certamente sede più adeguata nella quale discutere e definire le decisioni e i comportamenti conseguenti) e probabilmente uscirà dai canoni rituali che hanno da sempre accompagnato, in ogni circostanza, le discussioni relative ai bilanci previsionali delle Giunte che si sono via via susseguite. Per cui non entrerò nel merito strettamente tecnico del provvedimento, questo lo abbiamo fatto abbondantemente in Commissione suggerendo variazioni, indirizzi ed impostazioni, molte delle quali sono state accettate ed altre no:

fa parte delle regole del gioco.

Non entrerà dunque nel merito di un esame tecnico del bilancio né per dire che questo bilancio ci piace e, pertanto, assumeremo atteggiamenti politici conseguenti, né per dire che il nostro atteggiamento politico predeterminato implica conseguentemente che questo bilancio ci piace. Gli onorevoli colleghi sanno che non vi sono difficoltà apprezzabili nel seguire l'una o l'altra delle due strade; gli interventi che si sono susseguiti in quest'aula da ieri mattina lo hanno puntualmente, del resto come avviene sempre, dimostrato. Ci sono argomenti, più o meno apprezzabili, che possono essere addotti per dichiararsi a favore del bilancio ed altri che, invece, possono esprimere esattamente il contrario. Molto più semplicemente noi cercheremo di chiarire che il nostro atteggiamento su questo bilancio — ed il voto conseguente — prescinde da un mero esame del provvedimento per assumere una valenza esclusivamente politica, che deriva da valutazioni e considerazioni sugli atti politici in corso. Questo non significa ovviamente che noi non abbiamo una idea ben precisa e circostanziata, espressa d'altra parte in Commissione, su questi disegni di legge oggi in discussione. Significa solo che, in questo particolare momento politico, per noi hanno rilevanza prevalente altri aspetti più delicati e determinanti per quello che è il futuro della nostra isola.

Aspetti che travalicano il particolare e che portano a considerare, in termini più generali, gli atti politici che oggi stanno maturando e che, indubbiamente, sono sempre l'uno conseguenza dell'altro. Non è pensabile, in genere, poter esaminare asetticamente, come qualche volta si fa in quest'aula, gli atti politici e i documenti per quello che sono in sé e per sé, senza correlazioni determinanti con gli atti conseguenti. Eppure noi, questa volta, faremo proprio questo e seguiremo regole del gioco che non sono le nostre, che altri hanno determinato e che noi accettiamo; spiegherò questo concetto in seguito, cercando di essere estremamente chiaro. In questo particolare momento, quindi, almeno per noi non può esserci, non c'è e non accettiamo che vi sia quella stretta correlazione che ci porterebbe ad atti conseguenti; per cui ciò che noi

diremo e faremo sul bilancio non significherà apprezzamento o non apprezzamento sulla Giunta, valutazione dalla quale in questo particolare momento ci asteniamo, rispettosi di un confronto attualmente ancora in corso.

Queste valutazioni, che noi non abbiamo intenzione di fare, sono state espresse da settori della maggioranza e per questo motivo noi le abbiamo accettate; ma, nonostante ciò, ribadiamo che la discussione su questo bilancio, con le valutazioni e il voto conseguenti, non crediamo sia, come è stato detto, lo snodo politico fondamentale per la verifica in atto: noi non siamo di questo parere. Lo sarebbe stato in altre circostanze; certamente così è sempre stato quando si è trattato di valutare l'adequatezza di una determinata formula politica e, quindi, sia la struttura della Giunta espressione di quella formula politica che l'atto fondamentale presentato dalla stessa al Consiglio per illustrare le linee sulle quali intende muoversi.

Ma oggi non è così, almeno per noi; per noi non è in discussione l'adequatezza del quadro politico di maggioranza, né della Giunta espressa da questa maggioranza. Appare scontato infatti che questo carattere non c'è, per esplicita affermazione di una componente della maggioranza stessa; altrimenti non avrebbe senso il confronto politico in atto, mirante proprio ad adeguare quadro politico e Giunta a compiti complessi, straordinari, difficili, che non sono più procrastinabili.

Il giudizio sulla Giunta perciò è stato già dato all'interno della maggioranza e noi, che in questa rientriamo, accettiamo questo giudizio certamente circostanziato, perché riteniamo che nessuna forza politica possa permettersi di fare apprezzamenti senza che vi siano a monte adeguate valutazioni.

Certo è che la politica del doppio binario (mirante da un lato a consentire l'attività della Giunta in carica per governare la Regione ed evitare vuoti di amministrazione pericolosi, dall'altro a lavorare per prospettive più ampie e durature) non è una nostra politica, non sono regole del gioco dettate da noi. Certo non si può dire che questa linea, tendente ad instaurare un parallelismo nell'esame degli atti e delle vicende

politiche e nello stesso tempo a garantire l'asetticità tra gli uni e le altre, rientri nei canoni della ortodossia dell'azione politica. Non abbiamo inventato noi un tale modo di procedere: lo abbiamo solamente accettato. E, per quel che ci riguarda, non abbiamo mai avuto e meno che mai abbiamo in questo momento problemi di natura psicologica o strutturale, che richiamano forse più le vicissitudini del dottor Hyde, personaggio del famoso racconto di Stevenson, che non i travagli pure legittimi che sono propri di tutte le forze politiche, ma che devono avere i limiti della concretezza, della logica, della accettabilità, della comprensibilità.

Il confronto al quale siamo stati chiamati e per il quale ci siamo detti disponibili (alla luce soprattutto di precise e inequivocabili dichiarazioni e di rapidi e conseguenti atti politici) avevamo scelto di farlo diversamente e, soprattutto, nel momento in cui questa Giunta e questa maggioranza nascevano. Un confronto che doveva scaturire dagli atti e dai comportamenti della Giunta in carica, che sarebbe dovuto avvenire nell'Aula e che avrebbe portato oggi certamente e naturalmente a valutare se l'astensione in positivo — da noi scelta per agevolare la formazione di un governo da dare alla Regione sarda — doveva essere trasformata in voto favorevole o in voto negativo. Ma questo nostro proponimento è stato superato, come spesso avviene in politica, da fatti diversi e di non irrilevante importanza. Faccio riferimento al documento, ormai noto a tutti, col quale il Comitato regionale del Partito Socialista Italiano, dichiarando l'inadeguatezza della Giunta in carica, proponeva l'allargamento dell'attuale maggioranza e dello stesso esecutivo, con il deciso coinvolgimento di altre forze politiche dell'arco costituzionale, per dare maggiore forza e incisività all'attività della Giunta stessa.

Un documento politico che chiede un confronto (alla fine del quale dovrebbero essere prese ovviamente le decisioni conseguenti) al quale abbiamo accettato di partecipare, accettandone anche le regole: infatti la maggioranza e la Giunta attuali continuano ad amministrare. Il confronto quindi non riguarda l'attività della Giunta, perché altrimenti sarebbe una verifica; ma

sappiamo che le regole, o almeno la prassi ordinaria richiedono che questa non venga fatta con una Giunta in carica e nel pieno delle sue funzioni. L'accordo era che — contestualmente all'attività della maggioranza e della Giunta — si potesse esaminare la possibilità, mediante un dialogo aperto, incisivo e deciso, di ampliare questa maggioranza e questa Giunta. A questo intento abbiamo collaborato affrontando con serietà, con decisione e determinazione l'esame dei problemi posti alla nostra attenzione. A nostra volta abbiamo posto problemi, espresso perplessità, ribadito una richiesta di chiarimenti avanzata anche in altre fasi. Le risposte fornite, come abbiamo già dichiarato in un comunicato del nostro Comitato regionale, almeno sulle linee fondamentali ci hanno soddisfatto. E' chiaro, comunque, che quando si firmano i documenti c'è sempre qualcosa da limare, ma certamente non cose rilevanti.

Per noi quindi, nel momento in cui si è deciso di portare la discussione all'interno degli organi di partito, era finita quella fase del confronto sugli argomenti messi alla base dello stesso e pertanto abbiamo chiesto (come del resto continuiamo a chiedere) atti conseguenti. Non vogliamo entrare nel merito delle decisioni altrui anche se, come succede in politica, le decisioni di uno coinvolgono sempre quelle degli altri; e questo accade soprattutto ad un partito come il nostro che profondamente crede e ribadisce in quest'Aula la validità di credere (scusate il gioco di parole) nell'accordo tra i partiti dell'area laica e socialista per tentare di portare avanti una linea comune, che miri ad affrontare veramente, incisivamente e concretamente i problemi che abbiamo di fronte.

Noi quindi non faremo — come ho detto — valutazioni sulla Giunta né le chiederemo, come altre parti le hanno chiesto, atti adeguati, perché riteniamo che pretendere atti adeguati da una Giunta definita inadeguata non risponda a principi di logica molto apprezzabili e accettabili.

Il nostro atteggiamento sul bilancio sarà positivo, soprattutto per dare un ulteriore segno concreto di buona volontà affinché questo confronto arrivi finalmente a concludersi, non dico in un determinato modo ma in un modo o nel-

l'altro; diversamente non capiremmo noi e non capirebbero gli altri. Ribadisco, comunque, che il nostro voto favorevole sul bilancio non significa atteggiamento positivo nei confronti della Giunta e non significa neanche il nostro ingresso in maggioranza. E' un voto favorevole, tecnicamente e politicamente apprezzabile solo se visto come ulteriore dichiarazione di volontà di arrivare, in tempi accettabili, alla conclusione del confronto in atto che, solo, può contribuire a riportare qui nell'Aula un discorso più articolato e più concreto sui veri problemi della Sardegna.

Non riteniamo, e mai abbiamo ritenuto, che in politica possa essere forzata la mano; in politica come in natura è difficile fare salti e le situazioni vanno vissute tutte. Il voto degli elettori e la determinazione dei partiti politici, soprattutto di alcuni, hanno portato ad operare certe scelte: è appena dell'altro giorno la ribadita decisione del P.S.I. per lo schieramento di sinistra; ebbene, occorre che a queste dichiarazioni, a queste volontà, seguano gli atti necessari. Solo in questa luce noi annunciamo che il voto su questo bilancio, da parte del P.S.D.I., sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che il voto del Partito Sardo d'Azione sull'articolo 1, così come sull'intero bilancio e la legge finanziaria, sarà favorevole. Sarà favorevole perché il partito, attraverso i propri esponenti presenti sia in Giunta che nelle Commissioni competenti, ha dato un apporto costruttivo e determinante alla stesura di questo importante documento. Sappiamo tutti quali sono gli obiettivi ed anche i limiti del bilancio oggi in discussione: l'abbiamo presentato infatti come un bilancio che non ha, e non può avere, quell'ampio respiro che tutti vorremmo: non l'abbiamo certamente indicato come il toccasana di tutti i mali che dobbiamo affrontare nella Regione. L'abbiamo presentato come un atto significativo e importante per dimostrare che la Giunta opera e intende

operare in tempi brevi, con immediatezza, consapevole che intanto bisogna affrontare la cosiddetta ordinaria amministrazione, perché soltanto incominciando a fare bene questa si potrà pensare poi alla risoluzione dei grandi problemi.

Limiti, ripeto, ed obiettivi chiari a tutti, ampiamente illustrati e sui quali — debbo dire — vi è stata la convergenza delle forze politiche che oggi sono, se non proprio all'opposizione, in una posizione di astensione e non all'interno della maggioranza e dell'esecutivo. Ciò non di meno diversi consiglieri della Democrazia Cristiana, nei loro interventi, hanno tentato di dare a questo documento un'importanza ed un risalto tali da giustificare critiche di carattere generale che investono complessivamente in questo momento, le linee politiche della Giunta e della maggioranza.

E così si continua a dire, forse perché lo si è sentito ripetere tante volte in passato, che si tratta di un bilancio clientelare, dove emergono le richieste assessoriali ma mancano le scelte nei vari settori: agricoltura, pastorizia, industria eccetera. Non serve, non è giusto e non è corretto affermare queste cose, perché non era né può essere questo l'obiettivo di questo bilancio; le scelte che investono questi settori infatti vanno affrontate in maniera ed anche in tempi diversi.

Si continua a sostenere, quasi ne avessimo colpa, che solo la Democrazia Cristiana ha la cultura di governo e che questa Giunta non può né amministrare né governare perché le manca questo requisito essenziale. Invece io credo si debba iniziare a dire che alla causa della democrazia, forse, serve anche che la Democrazia Cristiana apprenda la cultura dell'opposizione, perché se a noi manca la cultura di governo a voi manca quella dell'opposizione. La cultura dell'opposizione ha un significato notevole e non può non averlo in questa sede; ma, d'altronde, la prova che voi ne siete privi è data da tutta una serie di errori che la Democrazia Cristiana ha compiuto da quando, dopo le elezioni, si è aperto il dibattito politico tuttora in corso. La D.C. ha fatto scelte che dimostrano che si è chiusa nell'arroganza e nella pretesa di avere a tutti i costi il diritto, perché unica depositaria della cultura di

IX LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

14 MARZO 1985

governo, di continuare a guidare una Giunta laddove il consenso elettorale era venuto meno, laddove il voto degli elettori aveva indicato altre strade. Eppure in quei momenti c'era un dibattito aperto, c'era una disponibilità al confronto che è stata respinta; da allora da parte della Democrazia Cristiana si è portato avanti un atteggiamento di chiusure nette che, ancora questa mattina, sono venute alla luce rispetto a quel tentativo di impegno comune che stiamo cercando di attuare per risolvere certi problemi.

SABA (D.C.). Voi avete chiuso tutto, dopo dieci giorni dalle elezioni, a Bauladu.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, la prego di lasciar continuare l'oratore.

SABA (D.C.). Avete ingannato gli elettori.

MELONI (P.S.d'Az.). Sono stati ingannati per lungo tempo quegli elettori, e non certo da noi.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Anche da voi e con voi. I primi Assessori dell'industria sono vostri; perché dire menzogne?

PRESIDENTE. Onorevole Murru la prego di lasciar proseguire l'oratore. La ringrazio. Prego, onorevole Meloni.

MELONI (P.S.d'Az.). Lasciate, cari amici della Democrazia Cristiana, che acquisiamo anche noi la cultura di governo e imparate voi ad avere anche la cultura dell'opposizione, che serve certamente.

SABA (D.C.). Noi non inganniamo gli elettori chiedendo i voti su un programma e poi facendo altre scelte.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, nel corso dell'esame della legge finanziaria lei avrà l'opportunità di replicare, se vuole. La prego però a questo punto, di lasciar concludere l'onorevole Meloni.

MELONI (P.S.d'Az.). Io sono convinto che, se si procede con l'acquisizione di queste culture reciproche, correlative, necessarie l'una all'altra, il dibattito, ma anche i risultati inerenti al tipo di crescita e di sviluppo che noi vogliamo dare alla Sardegna, saranno certamente conseguenti, voluti ed apprezzati da entrambi.

Ci si dice che non c'è la tensione, che sta mancando in questa Giunta e in questa maggioranza quella tensione che sarebbe dovuta venire dalla presenza dei sardisti. Ho sentito parlare del sale della terra; è una sua frase, onorevole Giagu, che ho apprezzato molto...

GIAGU (D.C.). Non l'ho detta io; c'è nel Vangelo.

MELONI (P.S.d'Az.). Ebbene, io credo che noi all'interno della Giunta e della maggioranza stiamo dando prova di grande responsabilità e di grande coerenza su tutti i problemi, non soltanto su quelle che dovevano essere le grandi battaglie quali, per esempio, la zona franca o il bilinguismo.

A questo proposito voglio ricordare con quale disinteresse certe forze politiche, certi nostri parlamentari, stanno seguendo il modo in cui viene discussa oggi in Parlamento la legge sulla tutela delle minoranze linguistiche, in base alla quale, nonostante una legge di iniziativa popolare approvata dal Consiglio regionale, ci viene riconosciuta una tutela minore di quella attribuita alla lingua walser o alla lingua degli zingari, con tutto il rispetto che possiamo e dobbiamo avere per questi popoli. Si sta dibattendo una legge che consentirà a noi sardi di tutelare il dialetto catalano in Sardegna, ma non ci permetterà assolutamente di tradurre in atti concreti quanto invece ha deciso il Consiglio regionale con la sua legge, che è stata messa da parte ed equiparata a leggine che hanno un valore estremamente limitato, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

SABA (D.C.). E i comunisti che cosa stanno facendo?

MELONI (P.S.d'Az.). I comunisti hanno,

a questo proposito, preso posizione; ma io credo che in questo momento, su questo tema, nel dibattito stia mancando totalmente una forza politica; direi quasi che c'è un tentativo, anzi, da parte di questa forza politica...

SABA (D.C.). Te la stai prendendo con tutti i partiti nazionali.

BARRANU (P.C.I.). Perché gli devi dire quello che deve dire lui?

MELONI (P.S.d'Az.). Mi si consenta di continuare. Io sono d'accordo — sono cose molto sagge — sui concetti di libertà e di democrazia, e noi non siamo da meno della Democrazia Cristiana nel valutarli e nel difenderli. Ciò su cui non concordiamo è che questi principi possano essere arricchiti dall'autonomia soprattutto quando questa è parola vuota di contenuti; non basta parlare di autonomia se non le attribuiamo anche il significato di identità, di dignità di un popolo e di sua parità con altri. Queste cose le stiamo dimenticando perché la tensione autonomistica, dopo l'intervento dell'onorevole Masia nel 1974, è andata via via scemando; se questi concetti non vengono ribaditi e se su questi non si lavora insieme (e queste sono le argomentazioni su cui possiamo concordare), io credo che parlare di autonomia nel senso di arricchimento di democrazia e di libertà sia solo esprimere parole vuote e privare di contenuti tutti questi concetti, nei quali noi crediamo con grande determinazione e per i quali ci battiamo.

Io, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo quindi che la nostra presenza all'interno della Giunta si stia estrinsecando in maniera positiva attraverso fatti concreti e, tra questi, quello di portare a compimento i programmi con gradualità; e questo del bilancio è, infatti, un primo atto positivo, è una immediata risposta, pur con tutti i limiti a cui accennavo prima. Ci rendiamo anche conto che il quadro politico, in questo momento, non può consentire un impegno di più ampio respiro, come giustamente è stato rilevato anche dall'onorevole Mannoni. E' certo che non ci si può limitare

a far decollare questo bilancio senza pensare che occorre programmare interventi differenti, senza pensare che occorre ad esempio intervenire, in maniera diversa e più efficace, sul problema dell'occupazione; ma i 140 mila disoccupati non sono un qualche cosa che abbiamo inventato o voluto noi; questa situazione è maturata negli anni. La disoccupazione va prevenuta, se possibile, perché una volta che si verifica ed assume tali dimensioni è difficile anche curarla.

(Interruzione dell'onorevole Rais).

Ha ragione, certo, la disoccupazione è un problema che investe tutto il mondo; forse se non tutto una gran parte di esso. Non è giusto quindi che venga posto come problema insoluto, di fronte al quale questa Giunta è incapace di operare, quando si discute di bilancio o quando, stando all'opposizione, si assumono posizioni politiche diverse rispetto a quelle adottate precedentemente. Questo è l'aspetto da considerare relativamente al discorso che occorre fare per la soluzione, oltre che del problema occupazionale, di tutti gli altri individuati ed elencati molto bene nell'intervento dell'onorevole Giagu.

Questa Giunta probabilmente non ha in questo momento quella adeguatezza — è stato detto e ripetuto — che le possa consentire di approntare strumenti programmatici di più ampio respiro, per la soluzione dei problemi di lungo termine. Ma certamente questo non dipende da noi, perché il Partito sardo ha dato il suo contributo e la sua disponibilità a confrontarsi con i partiti della maggioranza per superare le divergenze che impedivano l'allargamento e il rafforzamento della maggioranza stessa. E fino ad ieri o avant'ieri il Partito Sardo d'Azione era convinto che i contrasti fossero superati, così si diceva, tanto più che i riferimenti ad altri problemi, che non possono ostacolare in nessun modo per il loro contenuto la chiusura della verifica, sono venuti dopo. La realtà è che la verifica si è chiusa nei suoi contenuti, nella sua completezza, in modo positivo e questo è quanto ribadito anche dall'onorevole Onnis a nome del Partito socialdemocratico.

Quindi esistono certamente — io dico sin da oggi — le condizioni perché vi siano una maggioranza ed un esecutivo di legislatura e credo che sarebbe molto, molto pericoloso rinviare a dopo la scadenza elettorale l'allargamento della maggioranza, perché la campagna elettorale, accendendo la battaglia politica, potrebbe produrre conseguenze oggi non prevedibili.

Direi anche che forse in Sardegna si sbaglia a politicizzare in maniera estrema le elezioni, perché ricordiamoci che, se in tutta Italia la battaglia elettorale si svolge anche per il rinnovo del Consiglio regionale, nell'isola è limitata esclusivamente al rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali. Quindi dare un taglio estremamente polemico e politico a queste elezioni credo sia un errore, soprattutto da parte dei partiti che sono all'interno di questa maggioranza, perché potrebbero nascere lacerazioni e divergenze che sarebbero di ostacolo non solo alla realizzazione della Giunta di legislatura, ma anche alle soluzioni da ricercare all'indomani delle elezioni nei diversi comuni e nelle diverse province della Sardegna.

Occorre un momento di riflessione su tutto questo, perché potrebbe allontanarsi ancora nel tempo (e questo non serve agli interessi dei sardi) la soluzione politica da dare alla Giunta regionale, tanto più che subito dopo le elezioni del 1984 è stato detto, dai partiti che oggi si identificano in questa maggioranza, che la svolta e la scelta erano a sinistra ed è stato ribadito anche otto mesi fa. Le conseguenze devono essere trattate: i rinvii, ripeto, possono presentare insidie e difficoltà. Ma, soprattutto, io ritengo che i partiti della maggioranza, che oggi hanno espresso il voto favorevole sul bilancio, debbano avere l'obiettivo fondamentale e insostituibile di impegnarsi immediatamente, senza lasciar passare un giorno di più, sui cosiddetti grandi temi: riforma della Regione, al fine di creare le condizioni per operare realmente ed efficacemente; rapporti con lo Stato, problema dei trasporti, problema della zona franca. Su questi temi, se la mano è tesa, debbono sollecitare l'apporto, con qualsiasi tipo di cultura venga dato, della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il mio orologio è esatto, sono le 13 e 33 minuti e la discussione sull'articolo 1 di questa legge è iniziata da circa un'ora. La legge, se non vado errato, consta di 46 articoli ed inoltre sono già stati presentati ben 55 emendamenti. Li ho messi in ordine decrescente: siamo al cinquantacinquesimo emendamento relativo all'articolo 50 bis, il che significa che questa legge non soltanto viene emendata nei suoi articoli originali, ma addirittura ampliata nella stesura; se siamo all'articolo 50 bis significa che va elasticizzandosi. Che cosa voglio dire con questo, signor Presidente? Che l'ottimismo dell'Assessore del bilancio ed anche il suo superottimismo, Presidente — ed è benevolo il richiamo che le sto facendo — cadono, perché se i superpensatori della grande Commissione della programmazione e del bilancio, dopo giorni e notti di estenuanti fatiche mentali, non sono riusciti — nonostante questa maggioranza sostenuta dall'esterno indirettamente, e pietosamente soggiungo io, dalla Democrazia Cristiana — a varare un bilancio compensatore delle esigenze dei vari gruppi, figuriamoci quali prospettive di appagamento per il popolo sardo lo stesso bilancio contiene!

E allora le osservazioni mosse, in questa sede come in altre occasioni, dalla opposizione concreta, non elasticizzata con obiettivi di ordine clientelare ed elettoralistico, mi pare siano più che valide. Io ho ascoltato l'onorevole Mannoni che, dopo aver svolto il suo intervento da buon presidente della Commissione, se ne è andato. Ma, onorevole Mannoni, lei è al corrente degli emendamenti che seguiranno i 55 presentati dopo il suo intervento?

FADDA FAUSTO (P.S.I.). Ne ha firmato almeno 40!

MURRU (M.S.I.-D.N.). E allora se la sentirebbe, in questo momento, di dire che tutto sommato è un bilancio che va bene, un bilancio predisposto all'insegna non solo della intelligenza ma anche di una impostazione e di un

programma razionali e duraturi negli anni? Queste sono le sue testuali parole; ma non scherziamo con le cose serie! Lo stiamo dicendo da più legislature! Non scherziamo soprattutto su un fatto molto importante, perché quando l'oratore che mi ha preceduto invita all'ingresso nella maggioranza non solo i partiti che l'appoggiano dall'esterno ma, ancora di più, estende questa offerta di collaborazione addirittura alla cosiddetta opposizione democristiana, pone sull'avviso rispetto ad un problema molto importante che riguarda la sopravvivenza di una organizzazione politica, con i segni tangibili della incostituzionalità, in questo Consiglio regionale che — vivaddio — è della Sardegna che è Italia, che è una Repubblica le cui norme si fondano sulla Carta costituzionale.

Signori consiglieri degli altri partiti, ieri io ho argomentato su un tema fondamentale, quello della legittimazione di questa Giunta, cercando di coinvolgere in questo discorso soprattutto il Partito Socialista Italiano. Perché l'ho fatto partendo proprio da un bilancio non solo disastrosato ma disorganico, disarmonico, inadeguato alle esigenze della Sardegna? Perché si stanno enunciando principi politici che vi corresponsabilizzano in prima persona. Io l'ho detto ieri e lo ripeto oggi: il P.S.I. fa il doppio, anzi il triplo salto, come gli acrobati nel circo, dimenticandosi per esempio che il Presidente della Repubblica, un socialista, qualche tempo fa, parlando su un fatto che rimarcava come molto importante, ha detto che ad un certo Scalone, poiché era ritenuto un brigatista, non solo non gli avrebbe stretto la mano ma avrebbe fatto qualcosa di più. Io quindi chiedo: come può il Presidente della Repubblica, un socialista, preside principe della Carta costituzionale, tollerare che il Partito Socialista Italiano si inserisca in una Giunta dove siede un partito anticonstituzionale? Il nodo politico da sciogliere è tutto qui; il Partito Sardo d'Azione, che evidentemente per strategia politica dimostra di non essere uno sprovveduto, vuol coinvolgere addirittura la stessa Democrazia Cristiana in questa corresponsabilizzazione anticonstituzionale e porta

avanti un discorso di rivendicazioni (l'abbiamo sentito) cercando di sfuggire le responsabilità che ha nell'attuale, disastrosa, situazione in cui versano la Sardegna e la sua popolazione perché, lo ripeto, il P.S.d'Az. ha soltanto il problema della sopravvivenza.

Che poi ci sia stato il conforto elettorale, questo nessuno lo disconosce; che poi i sardi, essendo latini, come tutti i latini e quindi come tutti gli italiani abbiano il difetto di entusiasmarci facilmente e di dimenticare magari che coloro che al momento li entusiasmano sono i peggiori gestori delle idee che propagandano, questo è tutto un altro discorso. L'elettore ha concesso una fiducia basata su una protesta, dimenticandosi però che questa protesta non poteva essere legittimata da quella organizzazione politica ma, vivaddio, da ben altre e soprattutto dalla nostra. E allora io ritengo che il dibattito odierno sia molto importante per questi motivi di ordine politico; quindi non dimentichiamoli e non li dimentichi soprattutto la Democrazia Cristiana, che si sta lasciando coinvolgere in una situazione di sempre maggiore responsabilità.

Lo so che fa comodo non ascoltare quando non si è coerenti e, soprattutto, quando non si rispettano le stesse regole del gioco — proprie di un partito dell'opposizione — che la Democrazia Cristiana si deve dare. Non hanno torto perciò i partiti che l'hanno criticata per questo comportamento; questo appunto lo muovo non tanto per essere polemico con l'organizzazione politica della Democrazia Cristiana, quanto per richiamarla al senso del dovere. I colleghi democristiani debbono, se sono coerenti, dire chiaramente se intendono essere corresponsabili di quanto hanno condannato addirittura con articoli che hanno fatto inorridire il presidente Melis. Mi riferisco, in particolare, a quello scritto dal senatore Leone, ex Presidente della Repubblica e grande costituzionalista, il quale ha avuto non dico l'ardire ma l'onestà di affermare che coloro che non rispettano la Costituzione italiana sono perseguibili penalmente, perché in una nazione civile, in uno Stato che annovera uno dei migliori ordinamenti giuridici del mondo, si deve essere rispettosi ed ossequienti delle norme che regolano la vita della collettività. La

Democrazia Cristiana deve tenere conto di questo, diversamente vi è una contraddizione nella contraddizione, non solo negli scritti ma addirittura nell'*animus* di questo partito.

Allora, se si recepisce un richiamo di tal genere, vedremo che il discorso sul bilancio va articolato sempre considerando che, qui in Sardegna, siamo di fronte ad una Giunta straordinariamente politicizzata e "sbilanciata" in senso anticostituzionale. Questa critica non vuole dare voce a miei risentimenti di natura politica perché, vivaddio, io non sono un assolutista e tutti lo sanno; io non sono per la rigidità e tutti questo me lo riconoscono; io non sono un nostalgico di certi periodi, che mi interessano soprattutto dal punto di vista storico, e tutti lo sanno. Infatti, diversamente da tanti che si riempiono la bocca di "anti", io non ho mai indossato le casacche di orbace e gli stivaloni né mai ho portato il distintivo con l'aquila romana, come moltissimi di coloro che militano ed hanno militato nelle organizzazioni politiche avversarie.

Si sanno queste cose; però io non ho risentimenti di questo genere nei confronti dei sardisti perché, d'altro canto, le mie critiche (qualche documento ce l'ho ancora oggi nella borsa) le muovo sempre a ragion veduta. Occorrono il ragionamento e la riflessione prima di operare certe scelte, non solo di carattere politico ma soprattutto sociale, che ci interessano non in quanto singoli ma in quanto portatori di istanze della base, sia essa limitata ai nostri voti e preferenze di partito o sia, come in questo caso, l'intera popolazione sarda nel più vasto contesto del popolo italiano.

Se i sardisti, nonostante il fatto che i loro discorsi ricalchino i nostri — è la storia qui in Sardegna a dire che certe rivendicazioni, come ad esempio lo sfruttamento delle nostre risorse naturali, sono proprie del Movimento Sociale Italiano da sempre, *ab illo tempore*, perché Carbonia, Arborea, le bonifiche non hanno la data del post-guerra — se i sardisti, dicevo, sono convinti di dare il loro contributo non solo politico ed elettorale ma di idee, basate su un sentimento puro nei confronti della popolazione sarda, non devono risentirsi ma de-

vono riconoscere che è necessario da parte loro abdicare al principio della opzione nazionalitaria ed indipendentista, affermato nell'articolo 1 del loro statuto, ribadito e rafforzato in ogni circostanza. Devono dire chiaramente se tale opzione è valida o no, perché se lo è devono ammettere di essere al di fuori della Costituzione italiana.

Gli stessi comunisti è inutile che mi facciano il gioco dei discorsetti di Natta e dei vari deputati: Macciotta ed altri. Il discorso s'incantra sul rispetto o meno di determinati loro principi che sono in contraddizione con la situazione politica concreta qui in Consiglio regionale.

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ma che cosa stai dicendo?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Che cosa sto dicendo? Caro Satta, ho fatto una premessa e tu forse non c'eri. Ho detto che tu hai torto marciò nel ritenere valido questo bilancio sul quale — te lo ripeto adesso, ascoltami — ad appena un'ora dalla tua relazione, a poco meno di un'ora da quella del Presidente della Giunta, a meno di un'ora dall'inizio della discussione sull'articolo 1, sono stati presentati ben 56 emendamenti, portando gli articoli della legge da 46 a 50. Il che significa che è un disastro il tuo modo di interpretare determinate cose, perché è un fatto grave che tu sia stato corretto dagli stessi componenti del tuo gruppo presenti in Commissione bilancio. Di chi sono quelle firme? E il presidente del grande pensatoio, della Commissione bilancio e programmazione, è stato almeno disattento, non accorto e non sufficientemente provveduto, o quanto meno si è sbilanciato verso sistemi clientelari che anche altri hanno evidenziato in questa assemblea.

Allora, caro Satta, che cosa sto dicendo?! Sono partito da queste premesse per affermare che, purtroppo, i conflitti di ordine politico risiedono proprio nella situazione politica sarda, resa instabile dalla presenza in Giunta del Partito Sardo d'Azione, del quale voi dovete condividere un principio anticostituzionale, da loro

IX LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

14 MARZO 1985

sancito e ribadito, diversamente vivete una doppia contraddizione.

Fatta questa premessa politica sull'articolo uno...

(Interruzioni).

Certo, l'hanno fatta tutti gli altri, ma io vi dimostrerò, entrando nelle pieghe dell'articolato, che siete peggiori degli altri: senza leggi, senza programmi; ci sono qui indicate spendite per decine, per centinaia di miliardi, e ditemi il motivo per cui il principio della discrezionalità deve arrivare al punto di farvi arbitri di una situazione mediante le spendite a pioggia, settoriali e improduttive. Dicevo, quindi, fatta questa premessa (non le dispiaccia, Assessore) di ordine puramente politico, sulla quale dovrebbero riflettere tutti i partiti, compresi i comunisti...

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Noi abbiamo qualche difficoltà...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Perché evidentemente non volete, non perché non potete riflettere. Dio me ne guardi dal giudicare i comunisti non intelligenti! Però facendo i finti tonti in determinate situazioni per non pagare uno scotto alla fine si può restare coinvolti in responsabilità che si possono evitare. E credo che al Partito comunista questa osservazione non dovesse giungere proprio da me, ma la realtà vuole che, nell'interesse della gente, si possa e si debba fare. Veniamo ora ad una osservazione di Mannoni che, da buon Presidente della Commissione bilancio, se n'è andato.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Mannoni è fuori, sta discutendo.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Sta discutendo? E allora glielo riferiranno; comunque qua risulterà tutto perché è registrato. Mannoni ha detto che la formulazione dell'articolo uno è lo specchio di una difficoltà evidente. Signori del Partito socialista, ma le difficoltà sono nate nel giro di un

paio di mesi? I socialisti di quali Giunte non hanno fatto parte?

FADDA FAUSTO (P.S.I.). Di questa.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma le evidenti difficoltà, caso mai, sono ancora in erba.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non puoi infierire sul Partito socialista a quest'ora.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Allora la corresponsabilità esiste; bisogna stare attenti quando si parla perché, vivaddio, se le osservazioni si devono fare noi le faremo. Poi ha detto di più: "risente di una visione strategica". Che cosa vuol dire? Me lo deve spiegare Mannoni, uomo colto e di acutissima intelligenza, perché il piano, per avere una visione strategica, deve poggiare su un certo tipo di programmazione, che non può essere quella attuale. E infatti noi, nel corso della discussione generale, abbiamo proposto una riconversione della programmazione che tenga conto (questo è il discorso, caro Satta) della reale condizione e delle reali prospettive economiche della Sardegna nel contesto di tutte le regioni d'Italia, nel quadro di una programmazione e di una ripartizione delle risorse finanziarie dello Stato. Una autonomia (ecco, in questo io sono d'accordo) di ordine amministrativo; l'autonomia dovrebbe servirci, se non altro, per dire al Governo: basta con la petrolchimica perché noi vogliamo lo sfruttamento delle risorse naturali, ma sul serio. Il Governo deve smettere quindi di stipulare contratti con le nazioni produttrici di petrolio, perché sappiamo tutti che dietro ci sono le bustarelle che, guarda caso, possono arrivare anche in Sardegna. Non sto dicendo cose vane; non dimenticherò mai la vicenda di Rovelli che fu coinvolto, assieme ad altri papaveri di varie organizzazioni politiche, nello scandalo di 3 mila miliardi della Rumianca, tanto per essere precisi.

Allora, se questa è la situazione di dissesto, i socialisti non sono assolutamente estranei a queste gravi colpe; ma forse, colleghi socialisti, voi volete entrare nella Giunta dove

IX LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

14 MARZO 1985

c'è anche il Partito Sardo d'Azione — corrispondente *in primis* dell'abbandono delle nostre risorse naturali — per salvarlo? Allora i discorsi del Presidente del Consiglio e del Capo dello Stato, entrambi socialisti, in merito a questo problema sono discorsi vani? Sono discorsi da sceneggiatori? Sono discorsi vuoti e ipocriti? Voi dovete sciogliere questo nodo.

Io ho detto, nel corso della discussione generale, che Pertini e Craxi non possono comportarsi a Cagliari diversamente da come fanno a Roma. E Martelli non può venire qui a fare il giochino del ping pong o il giochino delle tre carte, ma sia lui che voi dovete dire chiaramente ai sardi: "Non ce ne frega niente della Costituzione nostra, non ce ne frega niente del popolo sardo, non ce ne frega niente dei sardi, vogliamo entrare nella pappatoia!". Questo è il discorso di fondo, perché attraverso questo tipo di spendita potete salvare un certo tipo di elettorato. Ma non vi vergognate di aver impostato un bilancio in codesto modo? Li vedremo i nodi dei finanziamenti quando esamineremo gli articoli e gli emendamenti, ad uno ad uno. Ma come giustificate il fatto che, probabilmente, il volume degli emendamenti sarà maggiore di quello della legge? Dovete giustificare queste manovre; forse è per questo che il Partito socialista assume questa posizione. E non mi si dica, come qualcuno fa, che i miei interventi sono campati in aria, perché invece sono frutto di una riflessione che deriva da uno studio il più delle volte approfondito; quella linguaccia di Tullio Murru per voi sarebbe meglio che tacesse, non perché la tira per le lunghe ma perché *segada pezza bia*, taglia la carne viva. Ma, abbiate pazienza, se uno soffre e sente il dolore è perché, evidentemente, ha qualche male.

Un proverbio sardo citato da mia nonna, maestra anche se analfabeta, dice: "*Cuaddu friau sa sedda di pizziada*", e la sella fa male perché sotto c'è la ferita; però, se la pelle è sana, anche se è ferita il cavallo non soffre. Voi siete un cavallo in perenne sofferenza; ecco perché vi seccate, ecco perché i socialisti mal tollerano la critica del Movimento Sociale Italiano. Ma lasciamo andare, ne parleremo quando esamineremo gli articoli relativi all'occupazione,

ai vari settori dell'agricoltura, all'industria, ai quali ha già fatto riferimento Mannoni. Avremo occasione — lo ripeto — di tornarci stasera.

FADDA FAUSTO (P.S.I.). Anche stasera?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo! Io potrei stare qui anche tutta la notte; data la mia giovane età sono resistente, posso parlare a lungo, non mi stanco e credo di non perdere neanche il filo della logica che ci deve sempre sorreggere in dibattiti importanti come questo.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Questo te lo riconosciamo tutti.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Voglio riprendere ora il discorso dell'onorevole Onnis, il quale — e lei, signor Presidente, era presente — ha detto che lo snodo, per le verifiche e le valutazioni politiche in atto, non può che essere questo documento; dopo di che ha svolto una critica ben più acida di quella che può fare il Movimento Sociale Italiano, ed ha concluso con l'invito a sciogliere il nodo di questo documento perché è tempo di entrare in Giunta, anche se a determinate condizioni.

Ha ripreso queste osservazioni anche l'esponente del Partito Sardo d'Azione, ma senza pronunciarsi in merito. Questo che cosa vuol dire? Mi pare che il Partito socialdemocratico, per conto e in nome non solo del Partito Socialista Italiano ma anche di qualche organizzazione sindacale — è una mia supposizione e, mi creda, spero di non formulare un cattivo giudizio — voglia dire: "Sciogliamo questo nodo, Presidente della Giunta, però lei se ne deve andare perché occorre avere un altro Presidente di Giunta ed altri assessori". Evidentemente, visto che il suo è un discorso critico sulla programmazione e sulla ripartizione delle spese, vi dovete "contare" sulla sfera degli interessi. Quindi si approva il bilancio, però bisogna sciogliere il nodo politico di fondo. Allora, Presidente, nonostante il suo discorso di insediamento e i discorsi che fa qui e fuori di qui (beato lei che ap-

pare magari quattro o cinque volte sullo stesso giornale, in evidenza, ben fotografato tanto da sembrare un ventenne), il problema è uno soltanto: come la mettiamo con questi partiti che ruotano attorno ad una situazione che lei sa non potersi reggere a lungo?

Il bilancio lo si sta approvando però, caro assessore Satta (se non ti offendessi ti chiamerei eccellenza, perché sei pur sempre un ministro, anche se regionale), dovete ammettere che è un bilancio elettorale e, su questo, non ci potrete mai trovare d'accordo. E' questo il senso delle critiche che hanno mosso Mannoni, i socialdemocratici e i democristiani, che ne hanno diritto perché sono all'opposizione. Dovete spiegarvi, però, perché le osservazioni vengono proprio da coloro che vi hanno dato il voto ed hanno contribuito a legittimare una posizione anticostituzionale, sostenendo una organizzazione politica fautrice di una opzione nazionalitaria e indipendentista. Bisogna essere coerenti, perché io non credo che al Movimento Sociale Italiano sarebbe mai stata permessa una cosa del genere. Se l'idea contenuta nell'articolo 1 dello statuto sardista l'avessimo portata avanti noi, ci sarebbe stato persino l'incendio della nostra casa privata. Non è la prima volta d'altronde che questo accade, spesso per cose neanche pertinenti, magari, alla posizione politica del sottoscritto.

Allora, che costituzionalisti siete? Costituzionalisti della resistenza post-bellica! Che amatori siete dell'Italia, dei principi del diritto, del rispetto dei principi che devono tutelare i diritti sia della collettività che dei singoli? Ma che costituzionalisti siete, nonostante che il Presidente della Repubblica e il Capo del Governo siano entrambi socialisti? Lo si scioglia il nodo di questa verifica, come ha detto il collega socialdemocratico. Ma, poiché il Presidente mi consentirà di riprendere il discorso questa sera, non voglio polemizzare — perché non credo che ne valga la pena — più di tanto, come più di tanto non vale un certo personaggio di cui ieri ho illustrato alcune belle pagine: le pagine della vergogna come italiano e come sardo. Ne parleremo stasera.

ORRU' (P.C.I.). Chi era?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Emilio Lussu.

ORRU' (P.C.I.). E' vergognoso!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo che è vergognoso parlare di Emilio Lussu. L'Italia si vanta anche di altre vergogne, figuriamoci se non può vantarsi di Emilio Lussu. Chiudiamo quindi questa pagina, perché ognuno la vede secondo la propria ottica; però, mentre c'è qualcuno che la vede alla luce di una coscienza pulita, c'è invece chi la vede in nome e per conto di fatti strumentali e non certamente alla luce della verità storica. Ma grazie a Dio, è ancora in vita chi può leggere la vita a Emilio Lussu!

ORRU' (P.C.I.). Soprassediamo...

MURRU (M.S.I.-D.N.). A me non interessa questo discorso, però quando si vuole considerare un mito un personaggio che non merita tanto, è bene accantonare la questione: è meglio non parlarne; ma quando si vuole strumentalizzare questa figura proprio perché si fa un certo tipo di propaganda allora, abbiate pazienza, per forza di cose ci sarà una reazione. Io non sono né un assolutista né un uomo di grande cultura, per cui se ho torto, oppure mi si fa rilevare la non opportunità di certi discorsi, anche se intimamente convinto, io sono così corretto e rispettoso della mia briciola di personalità che non insisto; quando mi si convince io rispetto chi questi consigli mi dà. Chi insiste nel peggio, vuol dire che gli piace; chi insiste su una certa tematica evidentemente o non è accorto o non è sufficientemente colto in materia, oppure lo fa per altre ragioni. Chiudo ora questa parentesi, ma quando mi si provoca, a un certo punto devo pure rispondere!

Rinvio comunque a stasera le valutazioni di ordine politico e di ordine puramente amministrativo. Questo bilancio, in effetti, merita molto; però se è frutto di uno studio di grandi pensatori, mi dovete giustificare come e perché, a distanza di pochi minuti, sia stato completamente rovesciato da parte vostra. Abbiate pazienza! Io vorrò vedere se direte no a questi emendamenti, firmati in combutta anche con

IX LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

14 MARZO 1985

quelli che dicono di essere all'opposizione. Spiegateci perché non l'avete emendato in Commissione; perché non avete avuto una visione chiara di ciò che si doveva fare in quel grande pensatoio che è la Commissione bilancio. Dovete delle spiegazioni, perché due sono le cose: o non gli avete dedicato sufficiente attenzione in quella sede, o avete torto adesso. Questi emendamenti per coerenza — onorevole Satta, io ho ascoltato il suo discorso ma possiamo anche rileggerlo — dovrete cestinargli tutti, e non ditemi che in nome della democrazia si fanno anche queste cose!

(Interruzione del Presidente della Giunta).

Bravo Presidente! Il Presidente, al quale non manca il senso dell'*humor*, cerca di correggere quella che è la mia focosità e il mio modo di discutere; fa parte del mio temperamento e non credo che i colleghi, con i quali ci cono-

sciamo da oltre dodici anni, me ne vogliano per questo. Noi portiamo le nostre critiche per amore non della discussione ma dei fatti concreti. Purtroppo i fatti sono concreti soltanto in senso negativo e a danno dei sardi.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI